

IL MODERNISMO NELLA CHIESA CATTOLICA

Parte Seconda

Il secondo dopoguerra

**La riscossa dei modernisti
(l'abbordaggio alla barca di Pietro
e la conquista del ponte di comando)**

INDICE

1 – Introduzione	pag	5
2 – Fascicolo n. 1 : il neomodernismo, o progressismo	“	9
3 – Pio XII: la fine di un’era	“	11
4 - La vera Chiesa Cattolica nel pensiero di un grande papa, Pio XII, al secolo Eugenio Pacelli	“	21
5 - I veri avversari di Pio XII	“	23
6 - Riflessioni sui papi preconciliari	“	32
7 - Modernismo ieri ed oggi (giugno 1975)	“	40
8 - Aprire al comunismo ateo ?	“	42
9 - Tratti distintivi dei preti c.d. progressisti, o neomodernisti (dei veri e propri “cattolici adulti”)	“	55
10 - Jacques Maritain: diffuso neomodernismo	“	58

INTRODUZIONE

La vittoria di S. Pio X purtroppo non fu definitiva. Molti, troppi vescovi erano già passati all'altra sponda (dello Stige...), anche se non lo dimostravano apertamente. Infatti Angelo Roncalli, amico e discepolo di Enrico Buonaiuti (e per questo sospeso dall'insegnamento) ebbe a dire, una volta divenuto Papa, che a suo avviso Buonaiuti avrebbe dovuto essere più prudente, perché i tempi non erano ancora maturi (per imporre le eresie a tutta la Chiesa). Quindi non condannò l'eresia modernista, ma ritenne poco prudente il suo amico di gioventù. Giudizio ben più duro espresse nei confronti di Papa Sarto: "ma quale santo!" disse infatti con voce adirata (facendo un salto sulla sedia e battendo il pugno sul tavolo) rispondendo ad una domanda di Indro Montanelli, nel 1960 (si veda, nel fasc. 3, l'articolo di Montanelli).

Il fuoco riprese a covare sotto la cenere, sempre più intensamente, fino ad arrivare all'incendio del Concilio Vaticano Secondo, preceduto e preparato dal colpo di mano del conclave del 1958, abilmente manovrato e diretto, fuori campo, da mons. Montini. Durante il concilio, poi, vi fu il ribaltamento della retta dottrina, con l'imposizione all'intera Chiesa dei documenti eretici elaborati da una minoranza tanto agguerrita quanto spregiudicata, ciò che fu possibile grazie all'appoggio di Paolo VI. Le richieste dei tradizionalisti vennero ostacolate e boicottate come nel caso della richiesta, avanzata da oltre 500 Padri Conciliari (su 2500) al fin di ottenere la condanna del comunismo ateo ed omicida (insabbiata da Paolo VI, e tirata fuori quando non c'era più tempo per discuterla); al cardinale Ottaviani sabotarono il microfono per impedirgli di parlare. Durante l'esposizione del documento sulla libertà religiosa da parte del cardinale Frings (che aveva come perito Joseph Ratzinger), Ottaviani fu visto piangere calde lacrime; successivamente, il paladino della Tradizione Cattolica annotò sul suo diario "*... il Concilio, più che una nuova aurora per l'umanità, [è] una lunga notte per la Chiesa ... prego Dio di farmi morire prima della fine di questo Concilio, così almeno muoio cattolico*", anticipando così il giudizio negativo espresso anche dallo stesso Montini qualche anno più tardi (la famosa frase sul fumo di Satana entrato in Vaticano). In proposito, si racconta anche che Roncalli poco prima di morire (probabilmente resosi conto della brutta piega che stava prendendo il concilio) abbia lanciato il grido d'allarme "fermate il concilio!", rimanendo però inascoltato. Lo stesso Ratzinger, in gioventù aderente alla "Nouvelle Théologie" e perito modernista del cardinale Frings, scriveva anni fa, a proposito della "Gaudium et Spes (documento conciliare sui rapporti tra Chiesa e Stato) "Lasciateci essere felici nel dire che il testo serve come Contro-Sillabo e pertanto rappresenta, da parte della Chiesa, un tentativo di riconciliarsi ufficialmente con la nuova era inaugurata nel 1789 ...", dimostrando così di possedere ancora un evidente spirito modernista.

Eventi fondamentali di questa seconda fase del modernismo cattolico furono i due conclavi, del 1958 e del 1963, che portarono al soglio pontificio rispettivamente Roncalli e Montini, il Concilio Vaticano II ed il nuovo rito della Messa, il c.d. NOM (Novus Ordo Missae), entrato in vigore nel 1969. Ottaviani si oppose duramente alla riforma liturgica, sin dalle prime avvisaglie, nel 1962, ma purtroppo era in netta minoranza, dato che la "maggioranza silenziosa" si lasciò manipolare e ingannare dall'abile e astuto Montini, riuscito ad arrivare al soglio petrino con

intrighi e complotti : **a)** minacce a Pio XII all'epoca della scoperta del tradimento, (delle spiate ai russi sull'infiltrazione di sacerdoti in Urss) per non essere segregato in un convento, ed essere inviato invece a Milano come Arcivescovo; **b)** a Siri nel 1958, per convincerlo a rinunciare all'elezione a favore di Roncalli (al quale fu imposta la condizione di nominare subito cardinale Mons. Montini, preparandolo poi alla successione); **c)** ancora a Siri nel 1963, risultato di nuovo vincitore, per farlo rinunciare, lasciandogli campo libero. E' difficile credere che uomini di Chiesa possano spingersi sino a ricorrere a tali metodi per raggiungere i propri obiettivi; ritengo però dovere di cronaca riferire quanto riportano alcune fonti, meritevoli di fiducia. Del resto, non hanno forse affermato, i cardinali Suenes e Congar, che il CV II è stato il 1789 della Chiesa? e allora, come meravigliarsi se i modernisti hanno fatto ricorso a metodi simili a quelli utilizzati dai rivoluzionari giacobini? (magari senza giungere alla violenza fisica, voglio sperare).

Il completo stravolgimento della Messa antica (la c.d. VOM), risalente a S. Pio V ed alla Controriforma, fu voluto ed attuato per andare incontro ai protestanti, in spirito ecumenico, (ma contrario al magistero pontificio preconciliare, che si poneva l'obiettivo del rientro dei protestanti nella Chiesa Cattolica, non certo quello della protestantizzazione dei cattolici). Il nuovo rito si poneva così sulla scia del rinnovamento conciliare, sostenuto dall'autorità di Paolo VI ed attuato dal suo fido amico mons. Annibale Bugnini (sospetto di adesione alla massoneria), coadiuvato da sei pastori protestanti, chiamati da Montini a fungere da consiglieri di Bugnini. I cardinali Bacci ed Ottaviani presentarono a Paolo VI una memoria critica sul nuovo rito, senza però ottenere alcuna risposta ufficiale (e senza neppure essere ricevuti in udienza, riferiscono alcune fonti). Bisogna poi tener presente anche il potere esorcistico delle preghiere in latino, inclusa la Messa VO. In proposito, concordo pienamente con Padre Amorth (decano degli esorcisti italiani), quando afferma che i riti in latino hanno un grande potere esorcistico. Forse proprio per questo Montini e Bugnini (coadiuvati dai 6 protestanti) lo estromisero dalla Chiesa Cattolica, assieme a molte preghiere cattoliche, come quella a S. Michele Arcangelo, al giuramento antimodernista e alla lettura del prologo del Vangelo di S. Giovanni al termine della Messa. Come si ricorderà, Lutero affermava che "cambiata la Messa, cambiata la religione", e ciò concorda con il motto "lex orandi, lex credendi".

La rivoluzione modernista si ispirava ad un principio antidogmatico, antirigorista, praticamente il "vietato vietare" che di lì a poco avrebbe caratterizzato la rivolta studentesca del 1968 e la conseguente contestazione generale. In tal senso, la ribellione dei modernisti contro le norme, i precetti il rigore della Chiesa preconciliare può essere vista come una anticipazione del '68, partita dall'ambito religioso anziché da quello civile. Ma le conseguenze furono devastanti: abbandono di circa 70.000 sacerdoti in pochi anni, molti scelsero il matrimonio (costituendosi in associazione preti sposati), altri scelsero di andare a lavorare in fabbrica, diventando preti-operai; ci fu poi la nascita della TdL, la teologia della liberazione, intrisa di ideologia marxista e votata alla lotta di classe, alla rivoluzione comunista. Il "liberi tutti" sancito dall'assemblea conciliare, sommato alla riforma liturgica, portò ad una deriva liturgica individualistica e libertaria: abbandono del canto gregoriano, della musica organistica, ingresso in chiesa di chitarre, bonghi, tamburi, propaganda comunista dall'altare. Tutto venne ammesso e concesso, tranne la restaurazione dell'antica liturgia e della dottrina preconciliare. Fu così che un piccolo gruppo (il "piccolo gregge" degli ultimi tempi,

di evangelica memoria?) si oppose a tanto marasma, rifiutandosi di accettare il CV II ed il NOM: lo guidava Mons. Marcèl Léfèbvre, un sacerdote cattolico: il gruppo prese il nome di Fraternità Sacerdotale S. Pio X (FSSPX), in quanto si ispirava al pensiero ed al magistero di Papa Sarto, il grande difensore della Tradizione Cattolica bimillenaria dagli attacchi dei modernisti eretici. Dopo alcuni anni una parte di questi tradizionalisti uscì dalla Fraternità per fondare un gruppo autonomo, caratterizzato da tesi sedevacantiste. Il nuovo gruppo tradizionalista cattolico prese il nome di Istituto Mater Boni Consilii. Dopo una prima condanna (la sospensione “a divinis” nel 1976, da parte di Paolo VI), arrivò anche la scomunica, nel 1988, da parte di Papa Wojtyła quando, Mons. Léfèbvre decise di consacrare propri vescovi (fortunatamente la scomunica venne tolta nel 2009 da Papa Ratzinger).

L'arrivo di un Papa dotato di una grande devozione mariana (Wojtyła, il Papa “totus tuus”) e da un'aperta ostilità contro il comunismo portò a un rallentamento della demolizione modernista del cattolicesimo, pur nel permanere di tutte le caratteristiche proprie del modernismo: il nome Giovanni Paolo II, scelto in onore dei Papi conciliari, l'ostpolitik di Casaroli (Segretario di Stato dal 1979 al 1990), l'ecumenismo di Assisi I (riunione interreligiosa) il filoprotestantesimo di Ratzinger, grande amico e collaboratore di Wojtyła. Il carisma di GP II ed il suo evidente pragmatismo positivo, però, facevano passare quasi inosservati questi dettagli, essendo tutta l'attenzione delle masse concentrata sul grande carisma del pontefice polacco. A Wojtyła va riconosciuto il merito di essere riuscito a evitare lo scontro armato tra le due superpotenze e di aver provocato la caduta dell'impero sovietico “senza neppure rompere un vetro”, come è stato affermato; va però subito aggiunto che il merito di un tale risultato è stato dallo stesso Wojtyła attribuito all'intervento di Maria SS.ma, alla Quale egli fu sempre riconoscente per avergli salvato la vita nell'attentato del 1981 in piazza S. Pietro.

Non ritengo di dover prendere in esame la figura di Papa Luciani, Giovanni Paolo I, dato che la brevissima durata del suo pontificato (soli 33 giorni) non gli consentì di mostrare una sua chiara linea pastorale e dottrinale. La sua scomparsa, però, ha dato luogo a molti interrogativi, rimasti senza risposta. C'è chi ha romanizzato la vicenda della sua morte, ricavandone un thriller, avanzando l'ipotesi di un omicidio, motivato dalla sua intenzione di rivoluzionare la Curia romana, cozzando contro forti interessi costituiti (Marcinkus, lo Ior, Calvi, Sindona, ecc.). Il fatto che non abbiano voluto fare l'autopsia non depone certo a favore delle cause naturali. La cronaca racconta della sua intenzione di azzerare tutte le cariche, cambiando radicalmente il volto della Curia, intenzione che manifestò al Segretario di Stato cardinal Jean Villot la sera prima della sua morte, durante un vivacissimo scambio di vedute (si parla di un grande alterco). L'azzeramento degli incarichi implicava la rimozione dello stesso Villot che, secondo voci incontrollate, una volta uscito dallo studio del Papa avrebbe avvicinato una delle suore a servizio di Luciani, dicendole “è per stanotte”. La vicenda è ricostruita in modo romanzesco, alla Dan Brown (l'autore del romanzo “Il codice Da Vinci”), ma non si deve dimenticare che Jean Villot sarebbe stato presente, assieme a Montini, alla messa nera celebrata nella cappella Paolina il 29 giugno 1963, otto giorni dopo l'elezione di Montini (un rito di ringraziamento, il corrispettivo per l'aiuto ricevuto?), il tutto ovviamente sempre secondo le solite voci incontrollate e forse prive di ogni fondamento. Ma il cronista (come lo storico) ha il “dovere di cronaca” di riportare ogni elemento utile alla ricerca della verità.

Dopo questa lunga introduzione, ritenuta necessaria data l'importanza della seconda fase del modernismo cattolico, è venuto il momento di passare all'esame dei singoli testi antologici.

IL MODERNISMO NELLA CHIESA CATTOLICA

Parte Seconda

Il secondo dopoguerra

1

Il neomodernismo, o progressismo

Pio XII: la fine di un'era

Tratto da "La Tradizione Cattolica"

Anno XXI - n° 1 (74) - 2010

di Michele Terlizzi

Un Papa che ha regnato in un periodo storico particolare: quasi una cerniera tra il prima e il dopo. Testimone fedele di una Chiesa "inespugnabile e inalterabile", ha saputo mettere in guardia contro quegli errori che, una volta chiuso il suo sepolcro, hanno prepotentemente alzato la testa.

«Supponete, caro amico, che il comunismo non sia che il più visibile degli strumenti di sovversione contro la Chiesa e contro la tradizione della Rivelazione divina, allora noi stiamo per assistere all'invasione di tutto ciò che è spirituale, la filosofia, la scienza, il diritto, l'insegnamento, le arti, la stampa, la letteratura, il teatro e la religione. Io sono assillato dalle confidenze della Vergine alla piccola Lucia di Fatima. Questa ostinazione della Buona Signora davanti al pericolo che minaccia la Chiesa è un avvertimento divino contro il suicidio che rappresenterebbe l'alterazione della fede, nella sua liturgia, la sua teologia e la sua anima. Io sento intorno a me dei novatori che vogliono smantellare la Cappella sacra, distruggere la fiamma universale della Chiesa, rifiutare i suoi ornamenti, darle rimorso per il suo passato storico. Ebbene, mio caro amico, ho la convinzione che la Chiesa di Pietro deve rivendicare il suo passato; altrimenti si scaverà la fossa. Verrà un giorno in cui il mondo civilizzato rinnegherà il suo Dio, in cui la Chiesa dubiterà come Pietro ha dubitato. Essa sarà tentata di credere che l'uomo è diventato Dio, che il Suo Figlio non è che un simbolo, una filosofia come tante altre, e nelle chiese i cristiani cercheranno invano la lampada rossa dove Dio li aspetta» .

(Il Card. Pacelli al conte Enrico Pietro Galeazzi. Dal libro di Mons. Roche e P. S. Germain: *Pio XII devant l'histoire*, pp. 52-53)

I ^ PARTE: LA VITA

Con la morte di Pio XII si apre il periodo più buio e critico che la Chiesa abbia mai visto. Con questo studio ci proponiamo di illustrare in breve la vita del gran Pontefice, mettendo in risalto il suo pensiero (che è poi quello della Chiesa), i suoi atti e i suoi pronunciamenti, che si oppongono alle novità conciliari e postconciliari.

Infanzia e giovinezza.

Pio XII nacque a Roma all'alba del 2 marzo del 1876, terzo di quattro figli, dall'avvocato della Sacra Rota e terziario francescano Filippo Pacelli e da Virginia Graziosi. Le persiane dell'appartamento (nei pressi della Chiesa Nuova) erano chiuse, come quelle di tante altre famiglie romane papaline: era quella una protesta, seppur piccola, di fronte alla sacrilega invasione sabauda. Due giorni dopo venne battezzato nella piccola chiesa dei santi Celso e Giuliano e gli vennero imposti i nomi di Eugenio Maria Giuseppe Giovanni. Cresceva alto e dal carattere forte, ma gracile e mingherlino. Frequentò privatamente le elementari e in seguito iniziò il ginnasio presso l'istituto "Ennio Quirino Visconti", raggiungendo con facilità i massimi risultati, favorito nello studio dalla sua ottima memoria. Quando arrivò il momento delle scelte, il giovane Eugenio decise di darsi tutto a Dio nel sacerdozio, entrando all'età di 18 anni nel seminario "Capranica".

Dal sacerdozio alla porpora cardinalizia.

Il 2 aprile del 1899, giorno di Pasqua, diventò *Sacerdos in aeternum* e il giorno successivo celebrò la sua prima Messa all'altare della Madonna, nella Cappella Borghese, nella basilica di Santa Maria Maggiore, alla presenza di familiari, amici,

alcuni monsignori e finanche del Card. Vannutelli. In un primo tempo il novello sacerdote svolse il suo ministero presso diverse chiese dell'Urbe fino a quando nel 1901 entrò a far parte della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, diretta dal Card. Gasparri, e in seguito fece parte della Commissione per la codificazione del Diritto Canonico. Nel 1902 divenne anche terziario francescano. Nel 1904, dopo la specializzazione accademica in relazioni fra Stato e Chiesa, fu promosso e diventò Monsignore-Cameriere del Papa Pio X. Nel 1914, poco prima dello scoppio della Grande Guerra, fu l'artefice del concordato tra la Serbia e la Santa Sede. Il 13 maggio del 1917, mentre la Madonna appariva ai tre pastorelli di Fatima, il Santo Padre Benedetto XV consacrava Vescovo don Eugenio Pacelli, nominandolo, di lì a poco, Nunzio a Monaco e poi Nunzio per l'intera Germania. In tale veste stipulò per la Santa Sede anche il concordato con la Baviera e con la Prussia. Per l'ottimo lavoro svolto in Germania, nel 1929 il Papa Pio XI lo richiamò a Roma e lo insignì della porpora cardinalizia, col titolo dei Santi Giovanni e Paolo. Come motto del suo cardinalato scelse l'ammonimento agostiniano: "*Lux veritas, regina charitas, finis aeternitas*". Dopo qualche mese, il Santo Padre lo scelse come Segretario di Stato, e in seguito lo nominò anche Arciprete della Basilica Vaticana, Gran Cancelliere del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Presidente della Commissione Cardinalizia amministratrice dei beni della Santa Sede, e nel 1935 Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Si trovò ad operare, in veste di Segretario di Stato, in un periodo tragico della storia, che vide la Massoneria, il Comunismo e il Nazismo farsi strada e prendere finanche il potere in Messico, Russia, Spagna e Germania. Per difendere i diritti della Chiesa, firmò il concordato con il Baden, l'Austria e la Germania, mentre quello con l'Italia, firmato nel 1929 aveva visto tra i principali mediatori per la Santa Sede, suo fratello l'avvocato Francesco Pacelli. Come Legato Pontificio, viaggiò molto: fu negli Stati Uniti, in Argentina e in Ungheria per i Congressi Eucaristici, a Lourdes e a Lisieux per consacrare la Chiesa di Santa Teresina del Bambin

Gesù. Per questi viaggi, il Card Pacelli fu uno dei primi prelati ad usare l'aereo, tanto da essere soprannominato il "Cardinale volante".

Vicario di Cristo.

Quando nel 1939 Pio XI morì, fu proprio il Card. Pacelli a dirigere i lavori del conclave, in qualità di Camerlengo. E, dopo uno dei conclavi più brevi della storia, il 2 marzo, giorno del suo sessantatreesimo compleanno, fu eletto Papa, scegliendo il nome di Pio XII. Quando dalla loggia, il Card. Caccia Dominioni dette l'annuncio al popolo, grande fu la gioia, e ancor più grande fu quella dei romani, che da diversi secoli non avevano un Papa "romano de Roma". Il 12 marzo, alla presenza di quaranta delegazioni ufficiali, si svolse il solenne rito dell'Incoronazione. Il primo impegno del novello Pontefice fu quello di scongiurare l'imminente pericolo di una nuova guerra, in favore di una pace duratura tra le nazioni, fondata sulla giustizia, come recitava il motto del suo stemma pontificio (una colomba con un ramoscello d'ulivo) "Opus justitiae pax". Fece pertanto diversi appelli pubblici per la pace, dei quali il più celebre è il radiomessaggio del 24 agosto, la cui frase «nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra» è ormai scolpita nella storia. Ma, come altre volte nella storia, la voce del Vicario di Cristo non fu ascoltata e il 1° settembre scoppiò la Seconda Guerra Mondiale, le cui tragiche conseguenze nessuno forse allora riuscì ad immaginare.

Il Santo Padre quindi, si prodigò con ogni mezzo possibile in favore delle popolazioni colpite e cercò di evitare l'entrata in guerra dell'Italia. In tal senso si recò finanche in Quirinale dai sovrani, rimettendo così piede dopo settant'anni, nella dimora dei Papi. Il messaggio di Natale condannava l'invasione della Polonia, ma in esso era anche ben chiara la preoccupazione del Pontefice che il Comunismo avrebbe approfittato un domani di un'economia esausta per dare all'Europa cristiana il colpo decisivo. Purtroppo anche l'Italia entrò in guerra Pio XII, in quei terribili frangenti, non volle privilegi, anzi aumentò le penitenze: dette ordine di non riscaldare il suo appartamento, mangiava pochissimo, rinunciò finanche alla sua tazza di caffè, perché i suoi "ospiti" (sfollati e rifugiati politici, anche ebrei, ospitati al Laterano, a Castel Gandolfo, in Vaticano) non potevano berla, usò in opere di carità tutto il suo patrimonio familiare. Nel 1943 istituì la Pontificia Commissione di Assistenza che distribuiva ogni giorno oltre centomila minestre e l'Istituto Informazioni, che dava notizia dei soldati morti, prigionieri e dispersi e che continuò il suo lavoro anche nel dopoguerra.

Pio XII fu giustamente chiamato il "*Defensor Urbis*", il difensore di Roma, quella Roma che non volle mai lasciare, anche quando venne a sapere che i tedeschi volevano rapirlo per deportarlo in Germania; quella Roma che lo vide accorrere dove ce n'era il bisogno: tutti ricordano quel 19 luglio del 1943 quando, immediatamente dopo i bombardamenti americani su San Lorenzo, il Papa si precipitò sul posto a consolare i superstiti e a pregare per i morti, distribuendo agli sfollati tutto il denaro che era riuscito a raccogliere, e quando si accinse a rientrare in Vaticano, si accorse che la sua candida veste era macchiata di sangue. A guerra finita il Santo Padre ammonì più volte i vincitori di non infierire sui vinti. Come ebbe a dire un funzionario inglese con Padre Leiber, Segretario particolare del Papa: «Pio XII, con i suoi sforzi per la pace, si è spinto fino all'estremo limite del possibile per un Papa». Degli anni burrascosi della guerra

meritano di essere citate due grandi encicliche, entrambe del 1943: la *Mystici*

Corporis, che mette in evidenza la natura cristocentrica della Chiesa e sottolinea la struttura gerarchica propria della Chiesa come “Corpo mistico”; l'altra è la *Divino afflante Spiritu*, scritta per il 50° della *Providentissimus* di Leone XIII sugli studi biblici. In particolare questa enciclica fu, e tutt'ora è, considerata dai modernisti un'approvazione dei moderni e errati metodi di approccio ai testi sacri, ma - come scrisse mons. Romeo - «non vi è nulla che possa accreditare l'opinione che la mirabile enciclica rompa con la precedente prassi del Magistero supremo per imprimere un orientamento nuovo all'esegesi biblica». Riguardo al presunto silenzio di Pio XII di fronte agli orrori della Shoah, oltre al fatto che durante la guerra se ne sapeva ben poco, basta ricordare che il Santo Padre «se avesse parlato, Hitler avrebbe [...] assassinato più di sei milioni di ebrei e, forse, dieci volte dieci milioni di cattolici», come ebbe a dire il Rabbino Capo della Danimarca, Marcus Melchior. Accenni comunque all'Olocausto ce ne furono: ne è un fulgido esempio il messaggio natalizio del 1942: «Questo voto l'umanità lo deve alle centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o ad un progressivo deperimento », parole che il *New York Times* del 27 dicembre 1942 ebbe a definire «un'esplicita condanna del massacro degli ebrei». L'azione del Papa fu nascosta e discreta, ma si rivelò ben più efficace di quanto non sarebbe stata una pubblica condanna (A riguardo si legga Luigi Villa, *Pio XII - Un grande pontificato*, ed Civiltà Brescia).

Il dopoguerra, un periodo di profonde trasformazioni in quasi tutti i campi, vide il Santo Padre impegnato a difendere i diritti di Dio e della sua Chiesa, dando alla Cristianità le direttive necessarie per opporsi alle massime corrotte del mondo e per vivere un cattolicesimo militante. In tal senso va visto il suo impegno politico, se così lo si vuole chiamare, in particolare nelle elezioni politiche del 1948 e in quelle amministrative per il Comune di Roma del 1952. Pio XII non vedeva di buon'occhio la Democrazia Cristiana, troppo debole di fronte al Comunismo e non sempre fedele alle direttive delle gerarchie ecclesiastiche, e propose al suo segretario Alcide De Gasperi un'alleanza, per le elezioni del 1952, coi missini e i monarchici, in modo da creare un blocco consistente da opporre al Comunismo. De Gasperi, colui che sosteneva essere il suo, un “partito di centro che guarda a sinistra”, rifiutò di obbedire al Sommo Pontefice, dal quale non sarà mai più ricevuto. Sempre in quegli anni nei paesi oltre cortina, il regime inasprì le persecuzioni contro la Chiesa e i suoi rappresentanti basta citare tra i tanti, il Card. Mindzenty, Primate di Ungheria e il Card. Stepinac, Arcivescovo di Zagabria, che furono arrestati per la loro fedeltà a Cristo e al suo Vicario. Il 1° luglio del 1949 il Sant'Uffizio decretò la scomunica per quanti professavano la dottrina comunista, atea e materialista. Negli anni successivi si acui il rapporto con il Pro-segretario di Stato mons. Montini, il futuro Paolo VI, vicino alle idee di De Gasperi, ma soprattutto per i suoi contatti, contro le direttive del Pontefice, con la Russia bolscevica. Nel 1954, fu nominato Arcivescovo di Milano, senza però essere prima nominato Cardinale, come è uso per la diocesi ambrosiana. Sempre in quegli anni un'altra condanna fu emessa nei confronti dei cosiddetti pretioperai, che saranno invece tollerati e a volte assunti a modello dalla “Chiesa Conciliare” (per dirla col Card. Benelli). Il Papa sapeva opporsi tanto al Comunismo quanto al liberalismo sia in campo ideologico sia in campo economico. La società che predicava era la società cristiana, il Regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo, come tutti i Papi, fino al Nostro, hanno sempre fatto.

Andando avanti, è da ricordare l'Anno Santo del 1950, un'altra occasione per destare gli animi dei cattolici e invitarli alla lotta contro il Nemico, culminato il 1°

novembre con la proclamazione del dogma dell'Assunzione della Santa Vergine con la costituzione *Munificentissimus Deus*, a tutt'oggi l'ultimo dogma proclamato

dalla Chiesa. L'8 dicembre 1953 fu invece la volta dell'Enciclica *Fulgens Corona*,

in occasione del primo centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata

Concezione, e con essa il Pontefice indicava l'Anno mariano. Delle canonizzazioni fatte nel suo pontificato, invece, ricordiamo quelle di santa Gemma Galgani, santa Francesca Cabrini, san Giuseppe Cafasso, san Luigi Maria Grignion de Montfort, santa Caterina Labouré, santa Maria Goretti, san Pio X, san Domenico Savio, san Gaspare del Bufalo. Il pontificato pacelliano fu anche coronato da un prodigio e un'apparizione. Il 30 ottobre dell'Anno Santo, passeggiando per i giardini vaticani, il Pontefice vide uno strano spettacolo: il sole appariva come una sfera scura, circondato di splendore; poi iniziò a spostarsi verso destra e poi verso sinistra e il Papa riuscì a fissare lo sguardo nel sole senza rimanerne abbagliato: dinanzi ai suoi occhi si ripresentava la stessa scena che aveva suggellato le apparizioni di Fatima. Quattro anni dopo invece, la notte del 2 dicembre 1954, Gesù Cristo apparve al Pontefice intento a pregare (cfr. R. Baschera, *Le profezie di Pio XII*, ed. Armenia pag.163; P. Lehnert, *Pio XII-Il privilegio di servirlo*, ed. Rusconi pagg. 201-202.) , e a lui riferì alcune cose, che furono poi scritte dal Papa con l'indicazione di leggerle dopo la sua morte. È probabile che questo messaggio somigli a quello di Fatima e, in questo caso, non sarebbe strano che Giovanni XXIII avesse rifiutato di renderlo noto, come fece con quello della Madonna. Intanto gli anni passavano e la fine dell'esistenza terrena di Pio XII si avvicinava. A settembre del 1958, a Castel Gandolfo cominciò a non sentirsi bene e un singhiozzo continuo riprese a tormentarlo (singhiozzo - a detta dei medici - dovuto al troppo lavoro). Domenica 5 ottobre tenne l'ultima udienza e recitò in ginocchio la Supplica alla Madonna del Rosario di Pompei. Il 9 dello stesso mese rese l'anima a Dio. Qualche tempo dopo, alla richiesta di suor Pascalina (una delle suore che si occupava del pontefice) se sapesse qualcosa della sua anima, Padre Pio riferì di aver visto il Sommo Pontefice beato in Paradiso (cfr. articolo di A. Tornielli apparso su *Il Giornale* 12 luglio 2007, «E Padre Pio rivelò: "Ho visto Pacelli beato in Paradiso").

II ^ PARTE: IL MAGISTERO Pio XII e il modernismo

Quando il Sommo Pontefice Pio X condannò il modernismo, la "sintesi di tutte le eresie", il giovane sacerdote don Eugenio Pacelli, fedele alla massima "*sentire cum Ecclesia*", a differenza di altri prelati, ebbe nei confronti di detta eresia il massimo rigetto e vedeva nella superbia la via migliore e più rapida per approdare al modernismo. E così da Papa rammentò più volte ai cattolici le condanne di Papa Sarto contro la setta modernista. La venerazione per questo Papa fu chiara il 3 giugno 1951, quando lo beatificò, e ancor di più il 29 maggio del 1954 quando lo canonizzò solennemente. Nel discorso di canonizzazione Pio XII ricordò: «Pio X fu in vita inclito campione della Chiesa, e come tale

è oggi il santo dato dalla Provvidenza ai nostri tempi». La sua opera ebbe «l'aspetto di una lotta impegnata da un gigante in difesa di un inestimabile tesoro: l'unità interiore della Chiesa nel

suo intimo fondamento: la fede [...]. Chi, come il modernismo, separa, opponendole, fede e scienza nella loro fonte e nel loro oggetto, opera in questi due campi vitali una scissione così deleteria, "che poco è più morte". [...] Pio X vide con vigile sguardo approssimarsi questa spirituale catastrofe del mondo moderno, questa amara delusione specialmente dei ceti colti. Egli intuì come una tal fede apparente, la quale cioè non si fonda in Dio rivelatore, ma si radica in un terreno puramente umano, si diluirebbe per molti nell'ateismo; ravvisò parimenti il fatale destino di una scienza, che, contrariamente alla natura e in volontaria limitazione, s'interdiceva il cammino verso l'assoluto Vero e Buono, lasciando così all'uomo senza Dio, di fronte alla invincibile oscurità in cui giaceva per lui tutto l'essere, soltanto l'atteggiamento dell'angoscia o dell'arroganza. Il Santo contrappose a tanto male l'unica possibile e reale salvezza: la verità cattolica, biblica, della fede, accettata come "*rationabile obsequium*" verso Dio e la sua Rivelazione» (Discorso in lingua italiana pronunciato da Pio XII il 29 maggio 1954 in occasione della canonizzazione di san Pio X (AAS, XLVI, 307-313).

La Civiltà Cattolica scriveva che Pio XII vede in san Pio X «compiuto il mistero del consiglio divino che mediante il suo servo voleva apprestare la Chiesa ai nuovi e ardui doveri che i futuri tempi le riserbavano», e continuava dicendo: «Questo autorevole giudizio invita quanti oggi vivono, operano e combattono nella Chiesa di Dio a restare fedeli alle direttive del Santo Pontefice, a condannare quanto egli ha condannato, con lo stesso spirito, la stessa fede e disciplina già da lui avuti».

Pio XII e il neomodernismo: l'enciclica *Humani generis*

Già il 13 maggio 1942 Pio XII aveva detto: «La Chiesa non cambia né nel suo dogma, né nel suo vigore: Essa è inespugnabile, indistruttibile, invisibile. Essa è immutabile, inalterabile, secondo la carte della sua fondazione, sigillata dal Sangue del Figlio di Dio».

L'Humani Generis risale al 2 agosto del 1950 e, come sosteneva Romano Amerio, può non a torto definirsi il terzo *Sillabo* (dopo quello di Pio IX e la *Pascendi*).

Contro l'ottimismo roncalliano quale emerso in particolare dal discorso di apertura del Concilio, l'enciclica mostra chiaramente i pericoli dell'era moderna sin dal preambolo: «I dissensi e gli errori degli uomini in materia religiosa e morale, per tutti gli onesti, soprattutto per i sinceri e fedeli figli della Chiesa, sono sempre stati origine e causa di fortissimo dolore, ma specialmente oggi, quando vediamo come da ogni parte vengano offesi gli stessi principi della cultura cristiana».

Condanna poi coloro i quali «senza prudenza né discernimento, ammettono e fanno valere per origine di tutte le cose il sistema evolucionistico, pur non essendo esso indiscutibilmente provato nel campo stesso delle scienze naturali, e con temerarietà sostengono l'ipotesi monistica e panteistica dell'universo soggetto a continua evoluzione». E a proposito dell'ecumenismo, ormai di moda, e dei metodi che esso usa: «Alcuni, infuocati da un imprudente "irenismo", sembrano ritenere un ostacolo al ristabilimento dell'unità fraterna, quanto si fonda sulle leggi e sui principi stessi dati da Cristo e sulle istituzioni da Lui fondate, o quanto costituisce la difesa e il sostegno dell'integrità della

fede, crollate le quali, tutto viene sì unificato, ma soltanto nella comune rovina». Passa poi a condannare quanti intendono ridurre al massimo il significato dei dogmi e quanti sostengono che i misteri della fede «non possono mai esprimersi con concetti adeguatamente veri, ma solo con concetti approssimativi e sempre mutevoli, e perciò ritengono non assurdo, ma del tutto necessario che la teologia, in conformità ai vari sistemi filosofici di cui essa nel corso dei tempi si serve come strumenti, sostituisca nuovi concetti agli antichi; cosicché in modi diversi, e sotto certi aspetti anche opposti, ma come essi dicono equivalenti, esponga al modo umano le medesime verità divine». Al lettore attento sembrerà di ricordare un altro discorso, quello di apertura del Concilio, che purtroppo dice tutto il contrario («Occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi»).

Contro poi coloro che fanno dei distinguo nel Magistero: «Né si deve ritenere che gli insegnamenti delle Encicliche non richiedano, per sé, il nostro assenso, col pretesto che i Pontefici non vi esercitano il potere del loro Magistero Supremo. Infatti questi insegnamenti sono del Magistero ordinario, di cui valgono poi le parole: “Chi ascolta voi, ascolta me” (Lc 10, 16); e per lo più, quanto viene proposto e inculcato nelle Encicliche, è già per altre ragioni patrimonio della dottrina cattolica. Se poi i Sommi Pontefici nei loro atti emanano di proposito una sentenza in materia finora controversa, è evidente per tutti che tale questione, secondo l’intenzione e la volontà degli stessi Pontefici, non può più costituire oggetto di libera discussione fra i teologi». Passa poi a ricordare la superiorità della filosofia di san Tommaso d’Aquino e a condannare i moderni orientamenti filosofici ed esegetici e il relativismo dogmatico. Si chiude con un’esortazione: «Cerchino con ogni sforzo e con passione di concorrere al progresso delle scienze che insegnano; ma si guardino anche dall’oltrepassare i confini da Noi stabiliti per la difesa della fede e della dottrina cattolica. Alle nuove questioni, che la cultura moderna e il progresso hanno fatto diventare di attualità, diano l’apporto delle loro accuratissime ricerche, ma con la conveniente prudenza e cautela; infine, non abbiano a credere, per un falso “irenismo”, che si possa ottenere un felice ritorno nel seno della Chiesa dei dissidenti e degli erranti, se non si insegna a tutti, sinceramente, tutta la verità in vigore nella Chiesa, senza alcuna corruzione e senza alcuna diminuzione» (Le encicliche prese in esame, nonché altre, possono essere liberamente consultate al seguente indirizzo web http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals).

Pio XII e la libertà religiosa

Sembra strano, ma tutte le novità conciliari e post-conciliari sono state condannate da Pio XII. Abbiamo visto il modernismo, vedremo ora la libertà religiosa, e la condanna delle novità e delle deviazioni liturgiche contenute nell’enciclica *Mediator Dei*. Per quanto concerne la libertà religiosa molto significativa è l’allocuzione *Ci riesce* del 6-12-1953, in occasione del V Congresso Nazionale della Unione Giuristi cattolici italiani, della quale riportiamo alcuni passi.

«L’errore e il peccato si trovano nel mondo in ampia misura. Iddio li riprova; eppure li lascia esistere. Quindi l’affermazione: Il traviamiento religioso e morale deve essere sempre impedito, quanto è possibile, perché la sua tolleranza è in se stessa immorale -

non può valere nella sua incondizionata assolutezza. D'altra parte, Dio non ha dato nemmeno all'autorità umana un siffatto precetto assoluto e universale, né nel campo della fede né in quello della morale. Non conoscono un tale precetto né la comune convinzione degli uomini, né la coscienza cristiana, né le fonti della Rivelazione, né la prassi della Chiesa. Per omettere qui altri testi della Sacra Scrittura che si riferiscono a questo argomento, Cristo nella parabola della zizzania diede il seguente ammonimento: Lasciate che nel campo del mondo la zizzania cresca insieme al buon seme a causa del frumento. Il dovere di reprimere le deviazioni morali e religiose non può quindi essere una ultima norma di azioni. Esso deve essere subordinato a più alte e generali norme, le quali in alcune circostanze permettono, ed anzi fanno forse apparire come il partito migliore il non impedire l'errore, per promuovere un bene maggiore.

Con questo sono chiariti i due principi, dai quali bisogna ricavare nei casi concreti la risposta alla gravissima questione circa l'atteggiamento del giurista,

dell'uomo politico e dello Stato sovrano cattolico riguardo ad una formula di tolleranza religiosa e morale del contenuto sopra indicato, da prendersi in considerazione per la Comunità degli Stati. Primo: ciò che non risponde alla verità e alla norma morale, non ha oggettivamente alcun diritto né all'esistenza né alla propaganda, né all'azione. Secondo: il non impedirlo per mezzo di leggi statali e di disposizioni coercitive può nondimeno essere giustificato nell'interesse di un bene superiore e più vasto.

Quanto alla seconda proposizione, vale a dire alla tolleranza, in circostanze determinate, alla sopportazione anche in casi in cui si potrebbe procedere alla

repressione, la Chiesa – già per riguardo a coloro, che in buona coscienza (sebbene erronea, ma invincibile) sono di diversa opinione – si è vista indotta ad agire ed ha agito secondo quella tolleranza, dopo che sotto Costantino il Grande e gli altri Imperatori cristiani divenne Chiesa di Stato, sempre per più alti e prevalenti motivi; così fa oggi e anche nel futuro si troverà di fronte alla stessa necessità. In tali singoli casi l'atteggiamento della Chiesa è determinato dalla tutela e dalla considerazione del *bonum commune*, del bene comune della Chiesa e dello Stato nei singoli Stati, da una parte, e dall'altra, del *bonum commune* della Chiesa universale, del regno di Dio sopra tutto il mondo». Pertanto, dice Pio XII, sì alla tolleranza, no alla libertà religiosa. Avremmo voluto che in tali termini si fosse espressa anche la *Dignitatis humanae*, invece essa dice: «La persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata». A proposito della libertà di stampa, il Sommo Pontefice ebbe a dire: «Come ogni altra libertà di azione, di parola o di pensiero, è limitata: non è permesso stampare ciò che non è giusto, ciò che si sa esser falso, o che si ritiene possa minare e distruggere la fibra morale o religiosa degli uomini» (Discorso dell'11 luglio 1946).

E a proposito della separazione tra Stato e Chiesa, tanto cara ai modernisti: «La Chiesa non dissimula di considerare di principio questa collaborazione (tra Stato e Chiesa, n.d.r.) come normale e di guardare come ad un ideale l'unità del popolo nella vera religione e l'unanimità d'azione tra essa e lo Stato» (Discorso del 7 settembre 1955).

«Non bisognerebbe mai lasciar passare inosservata, né senza riconoscerne la benefica influenza, la stretta unione che, fino alla Rivoluzione francese, metteva in mutue relazioni le due autorità stabilite da Dio: la Chiesa e lo Stato» (Discorso del 14 ottobre 1951 al Congresso mondiale dell'Apostolato dei laici).

Pio XII e la liturgia: la *Mediator Dei*.

Lettera enciclica del 1947, la *Mediator Dei* da un lato ripropone in termini semplici e chiari la dottrina cattolica sul Santo Sacrificio della Messa e, più in generale, sulla liturgia, dall'altro condanna le novità che in alcuni ambienti cattolici già andavano facendosi strada («Notiamo con molta apprensione che alcuni sono troppo avidi di novità e si allontanano dalla via della sana dottrina e della prudenza»).

Dopo aver ricordato che «la purezza della fede e della morale deve essere la norma caratteristica di questa sacra disciplina, e che la sacra Liturgia è pertanto il culto pubblico che il nostro Redentore rende al Padre, come Capo della Chiesa, ed è il culto che la società dei fedeli rende al suo Capo e, per mezzo di Lui, all'Eterno Padre», passa a condannare l'assurda tesi (oggi largamente sostenuta) di una sorta di sacerdozio universale di tutti i fedeli: «Ai soli Apostoli ed a coloro che, dopo di essi, hanno ricevuto dai loro successori l'imposizione delle mani, è conferita la potestà sacerdotale [...]. Perciò il sacerdozio esterno e visibile di Gesù Cristo si trasmette nella Chiesa non in modo universale, generico e indeterminato, ma è conferito ad individui eletti, con la generazione spirituale dell'Ordine, uno dei sette Sacramenti [...]. È necessario, Venerabili Fratelli, spiegare chiaramente al vostro gregge come il fatto che i fedeli prendono parte al Sacrificio Eucaristico non significa tuttavia che essi godano di poteri sacerdotali. Vi sono difatti, ai nostri giorni, alcuni che, avvicinandosi ad errori già condannati, insegnano che nel Nuovo Testamento si conosce soltanto un sacerdozio che spetta a tutti i battezzati, e che il precetto dato da Gesù agli Apostoli nell'Ultima Cena di fare ciò che Egli aveva fatto, si riferisce direttamente a tutta la Chiesa dei cristiani [...]. Essi ritengono, in conseguenza, che il Sacrificio Eucaristico è una vera e propria "concelebrazione" e che è meglio che i sacerdoti "concelebrino" insieme col popolo presente piuttosto che, nell'assenza di esso, offrano privatamente il Sacrificio [...]. Il popolo [...] non può in nessun modo godere di poteri sacerdotali».

Nel capitolo intitolato "Innovazioni temerarie" condanna diverse innovazioni che sono quelle tipiche del messale di Paolo VI: «È severamente da riprovarsi il temerario ardimento di coloro che di proposito introducono nuove consuetudini liturgiche o fanno rivivere riti già caduti in disuso e che non concordano con le leggi e le rubriche vigenti. Così, non senza grande dolore, sappiamo che accade non soltanto in cose di poca, ma anche di gravissima importanza; non manca, difatti, chi usa la lingua volgare nella celebrazione del Sacrificio Eucaristico, chi trasferisce ad altri tempi feste fissate già per ponderate ragioni; chi esclude dai legittimi libri della preghiera pubblica gli scritti del Vecchio Testamento, reputandoli poco adatti ed opportuni per i nostri tempi.

L'uso della lingua latina come vige nella gran parte della Chiesa, è un chiaro e nobile segno di unità e un efficace antidoto ad ogni corruttela della pura dottrina [...]. È fuori strada chi vuole restituire all'altare l'antica forma di mensa; chi vuole eliminare dai

paramenti liturgici il colore nero; chi vuole escludere dai templi le immagini e le statue sacre; chi vuole cancellare nella raffigurazione del Redentore crocifisso i dolori acerrimi da Lui sofferti; chi ripudia e riprova il canto polifonico anche quando è conforme alle norme emanate dalla Santa Sede».

Segue poi la condanna dell'archeologismo liturgico che invece è adoperato oggi per giustificare alcuni cambiamenti: «La Liturgia dell'epoca antica è senza dubbio degna di venerazione, ma un antico uso non è, a motivo soltanto della sua antichità, il migliore sia in se stesso sia in relazione ai tempi posteriori ed alle nuove condizioni verificatesi [...]. Questo modo di pensare e di agire, difatti, fa rivivere l'eccessivo ed insano archeologismo suscitato dall'illegittimo concilio di Pistoia, e si sforza di ripristinare i molteplici errori che furono le premesse di quel conciliabolo e ne seguirono con grande danno delle anime, e che la Chiesa, vigilante custode del "deposito della fede" affidatole dal suo Divino Fondatore, a buon diritto condannò».

Passa poi a ricordare, contro quanti asserivano (e asseriscono) essere la Messa una semplice commemorazione: «L'augusto Sacrificio dell'altare non è, dunque, una pura e semplice commemorazione della passione e morte di Gesù Cristo, ma è un vero e proprio sacrificio, nel quale, immolandosi incruentamente, il Sommo Sacerdote fa ciò che fece una volta sulla Croce offrendo al Padre tutto se stesso, vittima graditissima. Una [...] e identica è la vittima; è diverso soltanto il modo di fare l'offerta. Identico, quindi, è il sacerdote, Gesù Cristo, la cui sacra persona è rappresentata dal suo ministro [...]. Si allontanano quelli che asseriscono che non si tratta soltanto di un Sacrificio, ma di un Sacrificio e di un convito di fraterna comunanza, e fanno della santa Comunione compiuta in comune quasi il culmine di tutta la celebrazione».

Si condanna poi, come già fece il Concilio di Trento contro Lutero, l'aberrante tesi secondo la quale sono da riprovare le messe private, e le nuove tendenze dell'arte sacra: «Non possiamo fare a meno, però, per Nostro dovere di coscienza, di deplorare e riprovare quelle immagini e forme da alcuni recentemente introdotte, che sembrano essere depravazione e deformazione della vera arte, e che talvolta ripugnano apertamente al decoro, alla modestia ed alla pietà cristiana, e offendono miserevolmente il genuino sentimento religioso; esse si devono assolutamente tener lontane e metter fuori dalle nostre chiese come in generale, tutto ciò che non è in armonia con la santità del luogo»

Giunti alla fine, non resta che concludere: Pio XII è stato sì un grande Papa, ma soprattutto l'ultimo Papa di un'era che non è tramontata per sempre, ma tornerà a risorgere quando Dio vorrà. La Santa Vergine a Fatima ha predetto che il suo Cuore Immacolato avrebbe trionfato e quindi, da parte nostra, non possiamo far altro che pregare Maria Santissima, i santi e questo grande Pontefice affinché quel giorno tanto atteso non tardi a venire. *Christus vincit, Christu regnat, Christus imperat!*

La "vera" Chiesa Cattolica, nel pensiero di un grande papa,
Pio XII, al secolo Eugenio Pacelli

Godiamoci questo splendido messaggio di Pio XII, una ventata di aria fresca, assolutamente imparagonabile con i discorsi di Bergoglio, Galantino, Kasper, Marx, Scola, Paglia e sodali:

“”Romani ! La Chiesa di Cristo segue il cammino tracciato dal Divin Redentore. Essa si sente eterna; sa che non potrà perire, che le più violente tempeste non varranno a sommergerla. Essa non mendica favori; le minacce e la disgrazia delle potestà terrene non la intimoriscono. Essa non s’immischia in questioni meramente politiche od economiche, né si cura di disputare sulla utilità o il danno dell’una o dell’altra forma di governo. Sempre bramosa, per quanto da lei dipende, di aver pace con tutti (cfr. Rom. 12, 18), essa dà a Cesare ciò che gli compete secondo il diritto, ma non può tradire né abbandonare ciò che è di Dio. Ora è ben noto quel che lo Stato totalitario e antireligioso esige ed attende da lei come prezzo della sua tolleranza o del suo problematico riconoscimento. Esso, cioè, vorrebbe :

una Chiesa che tace, quando dovrebbe parlare;

una Chiesa che indebolisce la legge di Dio, adattandola al gusto dei voleri umani, quando dovrebbe altamente proclamarla e difenderla;

una Chiesa che si distacca dal fondamento inconcusso sul quale Cristo l’ha edificata, per adagiarsi comodamente sulla mobile sabbia delle opinioni del giorno o per abbandonarsi alla corrente che passa;

una Chiesa che non resiste alla oppressione delle coscienze e non tutela i legittimi diritti e le giuste libertà del popolo;

una Chiesa che con indecorosa servilità rimane chiusa fra le quattro mura del tempio, dimentica del divino mandato ricevuto da Cristo: Andate sui crocicchi delle strade (Matth. 22, 9); istruite tutte le genti (Matth. 28, 19).

Diletti figli e figlie! Eredi spirituali di una innumerevole legione di confessori e di martiri!

È questa la Chiesa che voi venerate ed amate? Riconoscereste voi in una tale Chiesa i lineamenti del volto della vostra Madre? Potete voi immaginarvi un Successore del primo Pietro, che si pieghi a simili esigenze?”.

Pio XII sembra descrivere con moltissima precisione la Chiesa odierna (la componente umana, ovviamente)! Immaginatevi cosa direbbe di essa e se la considererebbe ancora Santa, Cattolica e Apostolica!

Purtroppo oggi siamo costretti a confrontarci con una ben diversa realtà, con una Chiesa appiattita sull'orizzontale, sull'immanenza, sul sociale, fortemente politicizzata e ideologizzata, rinunciataria a svolgere il proprio dovere di evangelizzatrice di tutte le genti, con la scusa del dialogo ecumenico, di un ecumenismo suicida, in base al quale rinnega Cristo Re, l'Extra Ecclesiae nulla Salus (...c'è un solo nome nel quale tutti possiamo essere salvati...), il proprio carattere missionario, il proselitismo, l'annuncio della Verità tutta intera (cioè del Cristo, Via, Verità e Vita), l'ammonimento dei peccatori impenitenti, con l'invito al pentimento, al ravvedimento operoso, al cambiamento di vita. Basta uscire (di senno?, o ci sono già usciti, questi pastori?), andare nelle periferie, incontro ai fratelli, per dialogare con loro, per curare le loro ferite (solo corporali, sociali? Non anche spirituali?), senza però portar loro fardelli inutili, precetti, dottrine, comandamenti (inutili orpelli di un mondo sorpassato, morto e sepolto, secondo i modernisti).

Dinanzi a questo quadro desolante dell'attuale Chiesa Cattolica (o, meglio, ex Cattolica, e adesso di fatto protestante, comunista, ecumenista e un po' massonica) non ci resta che consolarci con le parole di un grande santo, anch'egli costretto, a suo tempo, a misurarsi con una gravissima crisi della Chiesa, cioè Sant'Anastasio:

Esortazioni di Sant'Atanasio all'epoca degli Ariani

"Che Dio vi consoli! ... Quello che rattrista ... è il fatto che gli altri hanno occupato le chiese con violenza, mentre in questo periodo voi vi trovate fuori. E' un dato di fatto che hanno la sede, ma voi avete la fede apostolica. Possono occupare le nostre chiese, ma sono al di fuori della vera fede. Voi rimanete al di fuori dei luoghi di culto, ma la fede abita in voi. Vediamo: che cosa è più importante, il luogo o la fede? La vera fede, ovviamente: Chi ha perso e chi ha vinto in questa lotta - quella che mantiene la sede o chi osserva la fede? È vero, gli edifici sono buoni, quando vi è predicata la fede apostolica; essi sono santi, se tutto vi si svolge in modo santo ... Voi siete quelli che sono felici, voi che rimanete dentro la Chiesa per la vostra fede, che mantenete salda nei fondamenti come sono giunti fino a voi dalla tradizione apostolica, e se qualche esecrabile gelosamente cerca di scuoterla in varie occasioni, non ha successo. Essi sono quelli che si sono staccati da essa nella crisi attuale. Nessuno, mai, prevarrà contro la vostra fede, amati fratelli, e noi crediamo che Dio ci farà restituire un giorno le nostre chiese. Quanto i più violenti cercano di occupare i luoghi di culto, tanto più essi si separano dalla Chiesa. Essi sostengono che rappresentano la Chiesa, ma in realtà sono quelli che sono a loro volta espulsi da essa e vanno fuori strada. Anche se i cattolici fedeli alla tradizione sono ridotti a una manciata, sono loro che sono la vera Chiesa di Gesù Cristo."

." (Coll. Selecta SS. Eccl. Patrum. Caillu e Guillou, vol. 32, pp 411-412).

I veri avversari di Pio XII

Oltre alla presa di posizione pubblica di Benedetto XVI in favore di Papa Pacelli, ha destato scalpore l'ipotesi che il pontefice non vada in visita in Israele a causa della didascalia contenuta al memoriale della Shoah di Gersusalemme, lo Yad Vashem, nella quale si leggono parole fortemente critiche verso Pio XII e il suo comportamento durante la guerra e le persecuzioni naziste.

La Santa Sede, attraverso il direttore della Sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, ha cercato di spegnere le polemiche specificando che Benedetto XVI ha deciso di approfondire ulteriormente l'analisi su Pio XII - rimandando quindi la beatificazione - e osservando che la didascalia allo Yad Vashem, pur assolutamente non condivisa dalla Santa Sede, non poteva considerarsi un ostacolo al viaggio del Papa. Insomma, mi pare ci siano i principi e la diplomazia. Forse sulla seconda lei non sarà d'accordissimo, però c'è da dire che, quanto meno, si cerca di non indietreggiare sulla prima. Cordiali saluti ed auguri.

La invidia, caro lettore, per la lettura che dà delle esitanze vaticane. Perché io, certo sbagliando, penso che non ci sia solo l'inchinarsi all'arrogante opposizione giudaica alla beatificazione di Pio XII, nella decisione di Benedetto XVI di «approfondire ulteriormente» e dunque di «rimandare» la beatificazione. O piuttosto, c'entri, ma solo come parte di una più grossa e fondamentale esitazione.

Secondo me, è proprio il Papa, di suo, ad essere perplesso, ad aver bisogno di «riflettere». E il perché lo dico in modo forse troppo reciso, per farmi capire: perché teme che la beatificazione di Pio XII significhi la sconfessione implicita della generazione di padri «conciliari», cui lo stesso Ratzinger appartiene a pieno titolo. Mi spiego.

Papa Pacelli fu l'ultimo Pontefice nella tradizione di Pio IX, di San Pio X. Nel senso che condivideva con i suoi predecessori una visione tragica del mondo moderno: come essi, lo sapeva votato alla perdizione, radicalmente in via di allontanamento dalla salvezza, nel deliberato rifiuto di Cristo.

Pio XII, tanto per dire, fu il Pontefice che volle il «Russicum», un gruppo di gesuiti che dovevano imparare il russo come loro lingua madre, per essere poi infiltrati in Unione Sovietica a diffondere il Vangelo e a consacrare il Corpo e il Sangue in quel regno satanico del terrore. Scelse gesuiti, perché così li aveva voluti il loro fondatore, hidalgo e armigero: soldati missionari, votati alla morte. Ciascuno di loro lo sapeva, che andava a morte certa, e aveva accettato per ardente amore delle anime perdute.

La visione del mondo da cui nacque il Concilio, e che animava i padri conciliari, era l'esatto contrario di questa. Costoro vedevano il mondo come avviato a realizzare il Vangelo, persino senza saperlo, anonimamente. Persino il comunismo sovietico per loro covava l'abbraccio al «vero» cristianesimo, perché proclamava la «giustizia sociale»; che poi facesse il contrario, massacrando milioni di cittadini russi, non scuoteva questa fede ottimista.

Questi conciliaristi vedevano il bene nella società del benessere, di stampo protestante-anglosassone, appunto perché il benessere si diffondeva in una atmosfera generale pacifista, e «pace e bene» non è forse un valore cristiano?

Vedevano il bene nell'avanzata dialettica verso il «progresso»; vedevano un bene financo nella psicanalisi (che allora egemonizzava la cultura corrente, e ovviamente influenzava i cardinali), se non altro perché diceva «la verità» sul corpo e sul sesso, dopo tanti secoli di «repressione», e demitizzava l'uomo.

Ecco, soprattutto, il mondo moderno era bene perché «de-mitizzava»: diventava cristiano per forza propria, dialetticamente, senza bisogno di miti e rituali; obbediva all'«ama il prossimo tuo» senza bisogno della Messa, del latino, del gregoriano, tutti residui di un cristianesimo magico e dunque inutilizzabile nel modo secolare e disincantato. Da cui bastava che la Chiesa si liberasse per essere di nuovo accettata al «mondo», perché il mondo la abbracciasse.

Non sfuggirà che questa visione ottimista del progresso umano confluisce, e s'identifica, con la visione del mondo propria della Massoneria. A cui infatti molti padri conciliari, a quanto si disse, appartenevano. Certamente in buona fede, per molti di loro anche la Massoneria è un bene, in quanto prevede e promuove «il progresso umano», l'avanzata degli uomini verso la propria liberazione, verso una sempre migliore intelligenza del divino, razionalista, liberata da ogni «mito».

Forse esagero un tantino ma, sempre per farmi capire, questa era la visione dei padri conciliari. Del resto, ci sono indizi precisi.

Una delle più durevoli o ostinate riforme che il Concilio ci ha lasciato - e che mai è stata corretta - è l'espulsione dell'Eucarestia dal centro delle chiese.

In troppe chiese, il Tabernacolo con la Carne e il Sangue è stato messo a lato, in qualche nicchia secondaria; chi entra in chiesa non lo vede come prima cosa - là, muta presenza regale, segnalata da un lumicino rosso palpitante, che dice «sono con voi fino alla fine del mondo» - e deve andarselo a cercare, se vuole - oppure dimenticarLo.

Che importa quella Presenza Reale, del tutto «mitica»?

Quel che importa è ciò che dice il sacerdote nella predica, ciò che canta la «assemblea dei fedeli», tutta fatta di cristiani adulti che non hanno bisogno di sacro, di invisibile e di miracoli, perché già avanzano, con il progresso sociale, verso il «vero» cristianesimo.

Il Concilio, al centro, ha voluto l'altare: l'altare-mensa, dove il prete si affaccenda mentre rivolge la faccia ai fedeli.

Una «riforma» che doveva, nelle intenzioni, preparare la confluenza e l'abbraccio ecumenico con i luterani, già tanto più avanti di noi nel cristianesimo demitizzato, senza sacro né superstizione. E persino, chissà, una prova di umiltà.

Nessun pensiero che, con ciò, il sacerdote veniva separato dai fedeli, acquistando un rilievo superbo; prima, nella Chiesa fino a Pio XII, il prete che consacrava dandoci le spalle era - nel suo privilegio dell'ordine - intimamente, umilmente, «uno di noi». Uno che saliva con noi.

E' naturale che il capo-cordata guardi verso l'ascesa, e non si sono mai visti maestri di roccia che volgono la faccia ai turisti che guidano in montagna; chi li segue vede la loro schiena - proprio come nella Messa pre-conciliare, ma non si sente umiliato. Il maestro sta guardando avanti, perché esamina passo per passo la strada verso la cima dove ci vuole portare.

Oggi, c'è una strana inversione. In cui il mettersi del sacerdote «sullo stesso piano» è insieme orizzontale, e non immune da presunzione. Ma questo, i «conciliari» non lo colgono.

Pio XII era, anche nel suo stile e tenuta, il contrario.

Era l'aristocratico asceta, consapevole custode in sé di tutta la nobiltà accumulata dalla Chiesa in millenni di prove e martirio, che - quando le bombe cadono su Roma - corre al popolo, alza le braccia a croce sul popolo fedele.

Che durante la guerra rinuncia al caffè, e beve il surrogato come tutti i popoli in guerra: vicino a loro senza mescolamenti e senza confusione. Sempre rivestito della dignità che non era - e lo sapeva - dovuta alla sua persona, ma alla sua funzione, in cui - ieratico - si cancellava.

Dicono che fosse autoritario, monocratico, solitario. Si può ben immaginare che di questa lega fossero i sussurri dei prelati «progressisti», stufi e insofferenti del suo lungo Pontificato.

«Ecumenismo», «collegialità», «aggiornamento» erano le loro parole d'ordine - nella lingua di legno clericale che avremmo dovuto imparare a conoscere - ed erano tutte contro Pio XII. Troppo verticale e verticista.

Forse era vero, specie negli ultimi anni; lo circondavano i sussurri dell'alto-clericalismo «adulto», di cui diffidava. Si trovava solo.

Alcuni - Roncalli, Montini - li aveva dovuti punire perchè avevano tradito la sua fiducia; non già opponendosi con aperta lealtà alle sue direttive e visione del mondo, ma dietro le sue spalle, approfittando delle cariche ricevute, fingendo obbedienza e invece, promuovendo modernisti e cristiani adulti alla Dossetti, alla Prodi, trafficando con la DC «progressista».

Il cardinal Roncalli e monsignor Montini furono poi fatti Papi da due conclavi. Secondo me, furono fatti Papi «proprio per questo», perchè erano entrambi notori anti-Pio XII. Si voleva far avanzare con loro la visione del mondo ottimista, il «progresso» demitizzato, il mondo come cristiano-anonimo, in attesa dell'abbraccio.

Nikita Roncalli, Papa Giovanni - un Papa «buono», finalmente - derise i «profeti di sventura» che da Fatima descrivevano il mondo come in mano a Satana. Lui vedeva «segni dei tempi» radiosi, e con lui tanti.

Giovanni XXIII volle il Concilio innovatore: aggiornamento, ecumenismo, collegialità. Il trionfo di colpi di mano accuratamente preparati dietro le quinte, in un clima di sotterfugi da eunuchi del sultano

Il cardinal Siri, presidente della CEI, annotò nel suo diario «le occhiate, gli ammicchi, i segni d'intesa» che gli indicavano una congiura dei «progressisti» in corso, e di come isolarono i «tradizionalisti».

Facciamola corta: fu, credo, il primo Concilio della storia in cui si ascoltarono non il popolo fedele, ma la nota lobby.

Fu il concilio a cui parteciparono l'Anti-Defamation League, il B'nai B'rith (la Massoneria riservata agli ebrei), la Massoneria in generale. Dove circolava, incontrava il Papa e dava direttive Jules Isaac, membro di punta del B'nai Brith; e dove Isaac scrisse di fatto i documenti conciliari su Giuda, con il sostegno occulto dei Tisserant, dei Decourtray (of B'nai B'rith), dei Bea, degli altri «figli della luce» che stavano in Vaticano.

Per questo il ministro israeliano Herzog si sente in diritto di intromettersi, di dichiarare «inaccettabile la beatificazione di Pio XII».

Quello è stato il «loro» Concilio, ci si sono intromessi eccome, vi hanno circolato liberamente come non ha mai potuto fare nessun cristiano fedele, vi hanno imposto, con Jules Isaac, la cancellazione del concetto di «deicidio» applicato agli ebrei.

Jules Isaac era riuscito, con i suoi occulti appoggi, anche a presentarsi in visita privata a Pio XII, nel 1949. Gli aveva consegnato il suo testo, un diktat in 18 punti, dal titolo arrogante di «Riparazione dell'insegnamento cristiano riguardo a Israele».

Il documento - che Giovanni XXIII accolse dalle mani del massone nel 1960 - finì probabilmente in un cassetto. E' questo il vero «silenzio di Pio XII» di cui questa gente, che non dimentica mai e non perdona nulla, accusa quel Santo Padre.

Quando il ministro Herzog dice che non solo Pio XII non denunciò il nazismo, ma «fece di peggio», è probabilmente a quello che allude.

E' stato il «loro» Concilio, e gli effetti si sono visti: l'abbraccio al mondo raddoppiò i voti comunisti in Italia (Pio XII non aveva mai tolto la scomunica per chi votava PCI), e ben peggio, 50 mila preti, frati e suore se ne andarono verso il mondo che, tanto, diventava cristiano e «adulto» (alla Prodi) anche senza il loro sacrificio e il loro saio; si aprì, quasi subito, la falla della legalizzazione del divorzio, che preparava quella dell'aborto; il mondo rispondeva all'abbraccio emarginando la fede dalla società.

Nel rapporto fra l'autorità pontificale e i fedeli qualcosa si rompe, temo, per sempre. Non a caso la «legittimità» dei Papi post-conciliari tende ad essere una funzione della loro «popolarità», delle piazze che affollano, dell'audience.

E nemmeno è un caso che per i Papi post-conciliari, quelli che hanno partecipato al Concilio (anche Giovanni Paolo II), si avvia la causa di beatificazione fin dagli ultimi respiri: tutti santi, e santi subito, a fissare la loro «popolarità» confermando la loro «legittimità», che la Chiesa stessa sente pericolante.

Queste beatificazioni automatiche mettono un disagio, a cui non manca una punta di ridicolo: la santificazione sembra diventata una sorta di «fringe benefit» della categoria, un po' simile all'auto di lusso di cui i dirigenti, nel mondo laico, hanno diritto automaticamente per la loro carica.

Il giovane monsignor Ratzinger ha partecipato al Concilio, addirittura con entusiasmo e ingenuità, da monsignorino teologo e «tipico universitario tedesco» come ha ricordato lui stesso.

Ecco come lui stesso rievocava quel clima: «Il problema della salvezza dei non cristiani era profondamente sentito, perché non solo in Asia o in Africa erano presenti i non cristiani ma soprattutto nella nostra società cominciava ad avvertirsi il peso dei non credenti, dei non cristiani. Se c'era salvezza anche fuori dalla Chiesa, qual'era allora la funzione della Chiesa per l'universo?». Se se lo domandavano i Papi e il Concilio, che cosa deve pensare il fedele?

«Un altro settore era per noi quello dell'esegesi e della lettura della Sacra Scrittura. Si voleva un cristianesimo che fosse di nuovo immediatamente nutrito dalla Scrittura, ma anche una maggiore libertà per l'interpretazione scientifica della Sacra Scrittura. Capire meglio che cos'è la rivelazione, che cos'è la Scrittura e la tradizione: si trattava di temi al centro del colloquio con i protestanti. In Germania, il problema generale era quello di uscire da una certa chiusura del mondo cattolico».

Quella chiusura a cui li aveva ridotti Pio XII, e da cui impazienti si liberavano, in vista del mondo nuovo e benevolo che li avrebbe abbracciati.

Ancora: «... non volevamo mischiare i problemi politici con il nostro lavoro scientifico, 'alla tedesca'. Solo durante il Concilio abbiamo imparato che tutti i problemi di questo mondo entrano anche nel lavoro della teologia: che il dialogo con le grandi visioni del mondo, anche anticristiane, come il comunismo, è

tuttavia costitutivo per un vero lavoro teologico; che si deve non solo difendere la possibilità di essere cristiani, ma anche mostrare che questa è la scelta migliore e quindi, entrare in una vera discussione con gli argomenti degli altri; e integrare i problemi di una nuova visione del mondo, in chiave non cristiana ma anticristiana, nel nostro lavoro teologico. Questa per me, era una lezione da imparare».

E infine, ovviamente, gli ebrei: «Ristabilire una relazione con il mondo ebraico era per noi realmente una priorità, fin dall'inizio. Era già cominciata una nuova lettura dell'Antico Testamento (...). La priorità era ristabilire, quindi, una nuova relazione col popolo ebreo: da una parte, volevamo esprimere la nostra amicizia, ma anche il nostro pentimento per i fatti negativi di duemila anni di storia, e dall'altra parte, senza offendere gli ebrei, anche esprimere la nostra identità».

Lo dice con ingenua buona fede: la priorità del Concilio era quella.

Ed è ancora quella: ora che il Papa Ratzinger passa da «conservatore», ma una cosa è essere conservatori, e un'altra, tradizionalisti.

Se posso fare un paragone senza mancare troppo di rispetto, anche molti dinamitardi di Lotta Continua oggi, direttori di grandi giornali dell'Establishment, sono diventati conservatori. Conservano il progressismo dei costumi e delle mentalità.

Di questo, sono convinto, magari in buona fede. Il problema non è questo, è la loro «visione del mondo», che fu alla moda 50 anni fa, ed ora non lo è più. La concessione, peraltro disobbedita massicciamente dai cardinali e dai vescovi, della Messa in latino, appare piuttosto come una «diversiificazione dell'offerta» nel «mercato del religioso». Quanto di più lontano dallo spirito di Pio XII.

Perciò sono convinto che è Papa Benedetto XVI a trattenere sulla sua scrivania la causa di beatificazione dell'ultimo Pio. Non ha bisogno delle pressioni e intrusioni ebraiche per astenersi, per rallentare. E' lui che deve «approfondire ulteriormente» e intanto «rimanda». Tutti i Papi del Concilio, santi subito; quello, io credo, santo mai.

Ma Dio, di santità, sa e giudica meglio.

Post - scriptum: qualche sacerdote che stimo mi dice che sotto Pio XII la Chiesa era già un deserto, che il Papa difendeva da solo trincee da abbandonare.

Forse. Ma ricordo una cosa precisa: le conversioni che quella Chiesa suscitava non nel Terzo Mondo, ma nel mondo anglosassone, quello avanzato americano e inglese, e proprio per il suo «immobile» prestigio liturgico e latino. Proprio perchè erano più avanti nel «progresso», gli anglo-americani sensibili ne sapevano i costi personali e trovavano quel che la Chiesa non dà più.

Che cosa?

E' difficile spiegarlo. Talleyrand scrisse che chi non aveva vissuto nell'Ancien Régime, non poteva nemmeno immaginarne l'eleganza e la dolcezza del vivere. Lo stesso è per la Chiesa di allora; impossibile dirne l'atmosfera, a chi non l'ha sentita e vissuta.

Ma so di tanti inglesi e americani cui capitava, magari esausti dal «mondo», di entrare in una chiesa cattolica, in un giorno feriale, e riposarsi sulle panche deserte. In quella semi-oscurità, l'occhio andava diritto alla piccola lampada rossa palpitante al centro, segno che il Re era Presente.

«Sarò sempre con voi fino alla fine del mondo», diceva la lampada.

Magari, in un altare, un prete celebrava la Messa senza fedeli, rivolto ad un quadro, elevava il calice da solo e ripeteva in latino la consacrazione, «ecce corpus meum quod pro vobis...».

Solo, ma celebrava per la salvezza del mondo, spargeva su quel mondo il sangue della vittima. Il mondo di fuori era ignaro, travolgente, cangiante di continuo; voleva uomini assatanati di successo e di denaro, in gara perpetua; forse aveva già travolto l'inglese o americano che si riposava su un banco nella semi-oscurità; altrimenti perché sarebbe entrato?

Ebbene, lì trovava accoglienza. Beninteso, nessuno gli si faceva incontro «ecumenicamente», nè con chitarre. La chiesa era tutta assorta in sé.

Ma quel rilucere di antichi ori, quell'aristocratica distanza, quella lingua antica, quelle liturgie enigmatiche intrepidamente perseguite, erano un messaggio per il visitatore.

Diceva: qui puoi stare. Riposati. Per «noi», il tempo non passa. Noi «non» siamo il mondo; noi siamo «altro», l'immutabile «sopra», la cui nobiltà custodiamo da secoli. Siamo nobili e se tu sei assetato di nobiltà che non passa, vieni, confessati e sarai assolto, inginocchiati alla Presenza Reale. Essa è «qui», e fra i suoi austeri ori rilucenti, fra i quadri antichi e i canti liturgici, è te che aspetta.

Quando penso o rivedo in qualche vecchio cinegiornale Pio XII, mi viene in mente una simile Chiesa. Non era «popolare», forse, ma era così: sacra, distante, accogliente.

Commenti:

1) Montini, quando era Arcivescovo di Milano (mandato lì per punizione da Pio XII, che aveva scoperto che tradiva la sua fiducia facendo la spia a Mosca sui sacerdoti infiltrati in Urss da Pacelli, condannandoli così al gulag in Siberia) disse esplicitamente che pregava per la morte di Pacelli, e fece sapere all'Urss che l'atteggiamento verso il comunismo sarebbe cambiato appena morto Pio XII, la qual cosa mi fa sorgere molti dubbi sulla legittimità dell'elezione di Roncalli, quel 26 di ottobre del 1958 (io ero davanti al TV e mi ricordo bene tutto).

In proposito, l'FBI divulgò un rapporto in cui diceva di avere prove che l'elezione fu imposta con la violenza, minacce di morte a Siri ed ai suoi familiari (poco prima di morire, Siri disse in un'intervista che in quel conclave erano successe cose molto gravi, ma che non poteva rivelarle perché era legato dal giuramento) e minacce di scismi.

Si seppe, ad esempio, di una furibonda lotta attorno alla stufa, nella Cappella Sistina, subito dopo la prima fumata, BIANCA (l'ho vista con i miei occhi, ed era innegabilmente bianca), poi 1/2 ora di attesa e dopo una seconda fumata, stavolta nera. Due giorni dopo, ecco il «papa buono» affacciarsi al balcone.

I modernisti volevano a tutti i costi il papato, per imprimere una svolta epocale alla Chiesa Cattolica, e imposero a Roncalli, come condizione, la nomina di Montini a Cardinale e la sua preparazione a svolgere la funzione di pontefice. Quando chiesero a Papa Giovanni perché mandasse sempre in giro Montini in sua vece, la sua risposta fu «perché deve abituarsi a fare il papa».

Ricordo poi le parole di Paolo VI pronunciate a chiusura del Concilio? «Anche noi abbiamo il culto dell'uomo» (dell'uomo?, ma non era dovuto solo a Dio il culto?)

Tutto quel che è avvenuto dopo il 28 ottobre 1958 (accordo di Metz, colpo di mano dei progressisti nel Concilio, emarginazione di oltre 500 Padri conciliari che

chiedevano la condanna del comunismo ateo e omicida, messa NO, comunione sulla mano ecc.) è naturale conseguenza di quella elezione.

Adesso stiamo andando, "motus fine in velocior" verso la conclusione della rivoluzione antropologica ed antropocentrica (in offesa a Dio Creatore) avviata con il C.V.II (con documenti eretici come Nostra Aetate). Assistiamo alla distruzione dell'istituzione del papato con la collegialità e la pluralità dei pontefici (già l'istituzione del vescovo emerito è stata inutile e velleitaria), al rinnegamento del Dio trinitario inteso come unica via di salvezza, al rifiuto di fare proselitismo (cioè di convertire tutte le genti, fino ai confini del mondo), al papa che si inginocchia di fronte a miscredenti, eretici, scismatici, ebrei, musulmani, ma rifiuta di inginocchiarsi alla Consacrazione. Insomma, una Chiesa sempre più irenica, sincretista, relativista, filocomunista filo protestante, in una parola "massonica"
P.S. : le notizie storiche sono state ricavate da siti internet (rapporto FBI, intervista del Card. Siri, ecc.).

2) XXXXXXXXXXXX, concordo pienamente con lei, al 100%: inutile fare lunghe disquisizioni, discorsi cervellotici spremi meningi, quando è tutto così chiaro (almeno per me). La rivoluzione l'hanno vinta loro, con la violenza e l'inganno (vedasi mio precedente commento odierno) e ora non intendono ragioni. Vogliono fare tabula rasa "damnatio memoriae" con il passato della Chiesa, ma se si prendono sul serio gli avvertimenti della Madonna lasciatici a La Salette, Fatima, Garabandal, Akita, allora si debbono identificare questi signori (preti, vescovi, cardinali) con i partigiani del diavolo da cui Ella ci mette in guardia e, si sa, con il diavolo non si dialoga, si deve soltanto sconfiggerlo, respingerlo, o almeno non ascoltarlo: ne va della nostra salvezza eterna. Purtroppo tutti i papi da Roncalli in poi non hanno fatto niente per mettere in luce l'apostasia entrata nella Chiesa con il Concilio (basta leggere Nostra Aetate...), anzi, il migliore di essi (a mio avviso) ha addirittura scomunicato Mons. Lefebvre, eroe della resistenza antirivoluzionaria cattolica (molto gradito a Pio XII, che non lo aveva certo punito, a differenza di quanto aveva fatto con Montini). Grazie per la cortese attenzione e pace e bene, amici carissimi.

3) L'ostilità di Roncalli e Montini verso Pio XII : tramavano di nascosto contro di lui, pregavano perché morisse presto (come ebbe a confessare candidamente lo stesso Montini), lanciavano messaggi all'URSS facendo sapere che dopo Pacelli l'atteggiamento della Chiesa Cattolica nei confronti del comunismo (reale) sarebbe mutato.. Entrambi erano iscritti alla massoneria, ed anche nei confronti di questa organizzazione con il oro pontificato l'atteggiamento della Chiesa Cattolica mutò radicalmente, di 360°. Ne è prova il fatto che, alla scomparsa di Montini, i vertici della massoneria italiana emanarono un comunicato di condoglianze, in cui elogiavano apertamente Paolo VI. La loro elezione fu facilitata anche per il fatto che entrambi erano tenaci antagonisti di Pacelli. Dettero avvio ad una rilettura dell'Antico Testamento (la famosa "esegesi biblica" dei modernisti) per modificare l'atteggiamento della Chiesa Cattolica nei confronti degli ebrei, da deicidi diventati improvvisamente "fratelli maggiori nella fede", credenti anch'essi nell'unico Dio. La rilettura della Bibbia fu fatta usando il metodo storico-critico, ciò che fece la fortuna della scuola biblica di Milano (cui sono appartenuti Martini e Ravasi). In effetti la scuola milanese, apertamente filo protestante, fu uno dei capisaldi del modernismo cattolico italiano, assieme al "partito di Montini", composto di comunisti, massoni ed ecumenismi fanatici. Si taceva abilmente sul fatto,

lapalissiano, che il Dio dei Cattolici includesse anche Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, e lo Spirito Santo, che il Cristianesimo fosse una religione incentrata sull'Incarnazione per la redenzione dell'umanità, ponendo l'accento sul concetto di "religione del Libro", che accomunerebbe (bontà loro) cristiani, ebrei e musulmani.

Il CVII fu voluto fortemente dal Cardinal Bea, di nazionalità tedesca, quale atto di "ristoro" per lo sterminio che gli ebrei dovettero subire ad opera dei nazisti, oltre che per una rivincita dei protestanti nei confronti dei Cattolici (rivincita che avrebbe raggiunto l'apice con il cambiamento della liturgia e l'adozione del "Novum Ordo Missae" voluto da Paolo VI ed attuato da Annibale Bugnini, coadiuvato da sei consiglieri protestanti. Infine il concilio fu anche l'occasione di un radicale mutamento dell'atteggiamento della Chiesa Cattolica nei confronti dei regimi comunisti e del comunismo in generale: non fu ribadita la scomunica inflitta da Pio XII ai comunisti ed ai loro fiancheggiatori (anche se non fu formalmente revocata), non ci fu nessun pronunciamento di condanna degli eccidi attuati da Stalin né del comunismo in generale (in tutti i documenti conciliari la parola "comunismo" non compare mai) e si giunse addirittura a stabilire un accordo con l'URSS, il famoso "accordo di Metz", per consentire la partecipazione, come osservatori, di prelati ortodossi all'assise conciliare (in realtà erano degli agenti comunisti infiltrati dal regime comunista nella Chiesa Ortodossa). Il perseguimento di questi obiettivi implicava il rinnegamento di tutto ciò che era stato il Cattolicesimo per quasi due millenni, in particolar modo da Pio IX a Pio XII.

Data questa situazione di fatto, e questi obiettivi ancora da imporre o far accettare a tutta la cristianità (in special modo ai cattolici), si comprende bene perché il clero modernista voglia canonizzare tutti i papi del Concilio e del post-concilio, in modo da blindare l'ideologia conciliare (contestate un santo? allora siete fuori dalla Chiesa); ancor meglio si comprende, allora, perché non abbiano ancora beatificato Pio XII, nonostante una miracolata abbia riferito un fatto a dir poco singolare, e che fa riflettere: aveva chiesto il miracolo a Papa Wojtyła; questi, però, apparendole in sogno, le aveva detto di pregare Pio XII, cosa che lei aveva fatto.

I papi del concilio, quindi, sono stati i grandi nemici di Pio XII, in particolar modo Montini, che già da Sostituto alla Segreteria di Stato aveva tradito la sua fiducia, facendo la spia al Kremlino sui sacerdoti cattolici infiltrati da Pacelli in Russia.

4) Roncalli manifestò involontariamente la sua insofferenza verso la memoria di S. Pio X durante un'intervista a Indro Montanelli (la prima concessa da un papa ad un giornalista non cattolico). Il discorso cadde accidentalmente su papa Sarto e Montanelli abbozzò un "...ha, il papa santo", al che Roncalli fece un balzo sulla sedia e, sbattendo il pugno sul tavolo esclamò "ma quale santo!", poi cercò di correggersi, di controllarsi, ma ormai la frittata era fatta. Montanelli seppe poi che tanta ostilità di Giovanni XXIII verso quel suo predecessore era dovuta all'antimodernismo battagliero di Giuseppe Sarto, che ebbe modo di manifestarsi anche nei confronti del vescovo di Bergamo Radini Tedeschi, protettore dei modernisti (e per questo malvisto da Pio X), oltre che nei confronti di Ernesto Buonaiuti, che come noto era compagno di seminario di Roncalli (e che fu anche assistente alla sua prima messa). Riferendosi a Buonaiuti, Roncalli ebbe occasione di affermare "Ho imparato molto da don Ernesto". Oltre a ciò, Roncalli, all'epoca in cui era nunzio a Parigi, era stato un fervido simpatizzante del movimento

francese del Sillon (movimento cattolico liberale, divenuto poi apertamente ecumenista con il nome di "le plus grand Sillon") e del suo fondatore, il laico Marc Sangner. Alla morte di quest'ultimo, Roncalli scrisse alla vedova per farle le sue condoglianze, aggiungendo che il Sangner era stato l'ideale della sua vita di sacerdote. Come noto, però, il Sillon venne osteggiato da papa Sarto, come documenta la sua lettera al clero francese "Notre Charge Apostolique". Uno schietto modernista, quindi, amico di Montini e fervido ecumenista sta (quando era nunzio in Bulgaria sconsigliava i pape ortodossi che volevano convertirsi al cattolicesimo). Dato questo suo "curriculum", è ovvio che angelo Roncalli, anche quando divenne "collega" del santo trevigiano, non poteva nascondere la sua ostilità verso il grande pontefice antimodernista.

5) Pio XII (allora segretario di Stato) al conte Pietro Enrico Galeazzi: " Supponente, caro amico, che il comunismo non sia che il più visibile degli organi di sovversione contro la Chiesa e contro la tradizione della rivelazione divina: assisteremo allora all'invasione di tutto ciò che è spirituale, la filosofia, la scienza, il diritto, l'insegnamento, le arti, la stampa, la letteratura, il teatro e la religione. Io sono assillato dalle confidenze della Vergine alla piccola Lucia di Fatima. Questa ostinazione della Buona Sigmora davanti al pericolo che minaccia la Chiesa è un avvertimento divino contro il suicidio che rappresenterebbe l'alterazione della fede, nella sua liturgia, nella sua teologia e nella sua anima". "Sento intorno a me dei novatori che vogliono smantellare la Sacra Cappella, distruggere la fiamma Universale della Chiesa, rigettare i suoi ornamenti, procurarle il rimorso per il suo passato storico. Ebbene, mio carissimo amico, ho la convinzione che la Chiesa di Pietro debba appropriarsi del proprio passato, altrimenti si scaverà lei stessa la tomba". A proposito delle spese per il seminario delle Missioni, eccessive secondo un cardinale: "Questi sottosviluppati salveranno la Chiesa, Eminenza. Verrà un giorno in cui il mondo civilizzato rinnegherà il suo Dio, in cui la Chiesa dubiterà come Pietro ha dubitato. Sarà tentata di credere che l'uomo è diventato Dio, che suo Figlio non è che un simbolo, una filosofia come tante altre, e nelle chiese i cristiani cercheranno invano la lampada rossa dove Dio li aspetta, come la peccatrice che gridò davanti alla tomba vuota: Dove l'hanno messo?..."

Riflessioni sui papi preconciliari

Spesso nel nome scelto dai papi c'è un'anticipazione del loro magistero, della linea che intendono seguire nel loro pontificato, delle loro preferenze in campo pastorale e dottrinale. Vediamo alcuni significativi esempi, a partire dall'Ottocento:

1) Pio IX fu dapprima liberale e poi, vista la deriva che il liberalismo stava prendendo in Europa (espressione della massoneria), divenne un tenace conservatore e difensore della dottrina e del magistero della Chiesa cattolica. Non poteva certo appoggiare Mazzini, Cavour, Garibaldi, La Farina, i carbonari cospiratori, massoni, menzogneri, intriganti e rivoluzionari, né tantomeno i Savoia in cerca di espansione territoriale a danno degli stati preunitari. Purtroppo vette subire oltraggi anche da morto per l'amore dimostrato per Cristo e per il popolo di Dio. Gli italiani erano in larghissima maggioranza cattolici credenti e praticanti, a differenza dei pochi rivoluzionari massoni e dittatoriali che volevano distruggere il cattolicesimo e il papato, spalleggiati (anche finanziariamente) dai massoni protestanti inglesi.

2) Come ad ogni azione corrisponde una reazione, spesso antitetica, come nella filosofia cinese (taoismo e confucianesimo) si fronteggiano i due opposti principi yin e yang, così, dopo la prima battaglia antimodernista pontificia dell'epoca moderna, condotta da papa Mastai Ferretti, vi fu un'inversione di rotta, e il nuovo pontefice "prese le distanze", come suol dirsi, dal suo predecessore. Del resto, già i funerali di Pio IX erano stati un segnale della forte avversione popolare verso il papa del Sillabo, per cui i cardinali probabilmente ritennero opportuno rivolgere la loro scelta verso un personaggio più moderato, di transizione. La salute cagionevole del cardinal Pecci, infatti, lasciava presagire un pontificato di transizione, che poi si sarebbe invece rivelato addirittura il terzo per durata, superato solo nel 2004 da quello di papa Giovanni Paolo II.

La scelta del nome Leone XIII, fatta da Gioacchino Pecci in omaggio a papa Leone XII, che aveva molto ammirato in gioventù, fu infatti segno che il nuovo Papa intendeva perseguire un mutamento nell'impostazione del papato rispetto al proprio predecessore.

All'epoca la questione sociale, del lavoro, bussava prepotentemente alle porte, poiché le idee marxiste si stavano rapidamente diffondendo nel proletariato industriale, sfruttato in modo disumano da un capitalismo irresponsabile. Così papa Pecci ritenne, saggiamente, di dover dare ascolto alle istanze di giustizia sociale provenienti dalle classi lavoratrici. La sua più famosa enciclica fu, perciò, la Rerum Novarum, la prima enciclica esplicitamente sociale nella storia della Chiesa Cattolica, che pose i fondamenti della moderna dottrina sociale della Chiesa. Con essa si realizzò una svolta nella Chiesa cattolica, ormai pronta ad affrontare le sfide della modernità come guida spirituale internazionale. Per questo suo nuovo indirizzo pastorale, Gioacchino Pecci è stato definito "il Papa dei lavoratori", o anche "il Papa sociale". Tra i suoi collaboratori scelse per la segreteria di Stato, Rampolla del Tindaro e Giacomo della Chiesa, entrambi di orientamento modernista.

Ecco quindi come, ad un cambio di indirizzo “politico” del papato corrispose anche un cambio del nome scelto dal nuovo papa.

3) Durante il lungo pontificato di papa Pecci, però, i modernisti accrebbero molto la loro forza, e le loro idee cominciarono a diffondersi rapidamente e capillarmente, specialmente fuori d'Italia (Francia, Austria, Nord Europa). Ma come sempre avviene, in momenti di grande difficoltà per la Chiesa interviene la Madre di Nostro Signore con il Suo potente aiuto (vedasi Roncisvalle, Czestochowa, Lepanto, Fatima, ecc.). In questo caso il suo aiuto si concretizzò nell'elezione al soglio pontificio di un Suo fervente devoto, Giuseppe Sarto. Il veto posto dall'Austria sul nome di Rampolla del Tindaro, infatti, portò all'elezione di Sarto, dando luogo ad un altro caso di discontinuità con il precedente papato.

Quando Giuseppe Sarto scelse il nome da pontefice, infatti, non optò per quello del suo predecessore, Leone XIII, ma si pose in continuità con Mastai Ferretti, il papa del Sillabo e dell'enciclica “Quanta Cura”, adottando il nome di Pio X. Come noto, una volta eletto, Giuseppe Sarto allontanò dalla Segreteria di Stato il suo competitore nel conclave, Rampolla del Tindaro; assieme a quest'ultimo, lavorava anche Giacomo Della Chiesa, che venne anch'egli allontanato poco tempo dopo, in quanto di simpatie moderniste. Da lì in poi dette vita ad una coraggiosa battaglia antimodernista, aiutato da pochi ma validissimi collaboratori: Merry del Val, Gaetano del Lai, Umberto Benigni, Giovanni Volpi, per citarne solo alcuni tra i più noti. Certamente con questa sua decisa azione, coraggiosa e volitiva, si fece non pochi nemici, anche all'interno della Chiesa (all'esterno basterà ricordare la campagna diffamatoria intrapresa contro di lui e la sua devozione alla Madonna di Lourdes dalla rivista anticlericale L'Asino, il cui direttore fu sonoramente sconfitto dal coraggioso sacerdote Stigmatino Padre Luigi Fantozzi, soprannominato “Il Cavaliere dell'Immacolata”).

Un'arma molto efficace per frenare l'avanzata dei modernisti fu, durante il pontificato di papa Sarto, il d.c. “Sodalitium Pianum”. Pio X approvò quest'organizzazione e la sostenne finanziariamente, incoraggiando personalmente i collaboratori attraverso l'invio della sua benedizione. L'organizzazione aveva anche il sostegno della Congregazione Concistoriale, di cui era prefetto il cardinale Gaetano De Lai. Il gruppo contava una cinquantina di membri in Europa, principalmente in Italia e in Francia. Il cardinale Pacelli, futuro papa Pio XII, sembrerebbe esser appartenuto al Sodalitium Pianum.

Benigni diresse la sua azione contro la Compagnia di Gesù, fra gli altri. Il periodico che aveva fondato, Corrispondenza Romana (che divenne in seguito La Correspondance de Rome), si oppose a La Civiltà Cattolica, l'organo dei gesuiti.

Il Sodalitium Pianum dipendeva dalla Segreteria di Stato della Santa Sede, dove Benigni aveva l'incarico di sottosegretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari.

L'influenza di questo organismo declinò dal 1914 con l'elezione di papa Benedetto XV, che la smantellò, per ripristinarla però d'intesa con la Congregazione Concistoriale nel 1915. Fu definitivamente abolita il 25 novembre 1921.

4) Data questa situazione di fatto, dopo la morte di Pio X ci fu una certa discontinuità, seppur non molto marcata, nel magistero pontificio. Parecchi cardinali non avevano digerito bene il rigore antimodernista di papa Sarto, e così si indirizzarono verso un personaggio di diverso orientamento, scegliendo proprio Giacomo della Chiesa che, come accennato, era di simpatie moderniste. Questi, in

segno di rottura col suo predecessore, non scelse di chiamarsi Pio XI, ma ripiegò sul nome di Benedetto XV, suo predecessore nella sede arcivescovile di Bologna. Quando infatti il cardinal Rampolla, dopo l'elezione di Pio X, fu sostituito dall'altrettanto valente Merry del Val, Della Chiesa mantenne inizialmente il proprio posto, stimato dal nuovo Papa per le sue capacità. Infatti l'ironico pontefice, di lui, disse: "è gobbo ma fila dritto". Ma, proprio a causa del suo stretto legame col cardinale Rampolla, principale architetto della politica di apertura di Leone XIII e rivale di Pio X nel conclave del 1903, Della Chiesa cadde rapidamente in disgrazia rispetto alla nuova linea più conservatrice del papato. Pio X decise di liberarsi della sua presenza nominandolo, il 16 dicembre 1907, arcivescovo di Bologna, secondo la nota massima latina "promoveatur ut amoveatur".

Giacomo Della Chiesa giunse a sorpresa a Bologna la sera del 18 febbraio 1908. Nonostante la sede di Bologna fosse tradizionalmente titolata per una berretta cardinalizia, Della Chiesa fu creato cardinale di Santa Romana Chiesa da Pio X solo sei anni dopo, il 25 maggio 1914 quando, dopo molti tentativi andati a vuoto, l'amico Merry del Val riuscì a convincere il Pontefice. Non passarono tuttavia che pochi mesi ed egli, il 3 settembre 1914, fu inaspettatamente eletto Papa, nonostante l'opposizione dei cardinali più intransigenti (che evidentemente non gradivano le sue simpatie moderniste), assumendo il nome pontificale di Benedetto XV in onore del pontefice Benedetto XIV, che era stato anch'egli arcivescovo metropolita di Bologna prima di salire al soglio pontificio.

Fu proprio questo papa, dalle simpatie moderniste a cancellare alcuni provvedimenti adottati dal suo predecessore per arginare la montana marea modernista. Appena eletto, infatti, Benedetto XV smantellò il Sodalitum Pianum (ricostituito però l'anno successivo, nel 1915, e poi definitivamente abolito nel 1921); modificò poi lo stile missionario della Chiesa con l'enciclica *Maximum Illud* (tesa far adottare, ai missionari europei, un diverso atteggiamento nei confronti del clero e delle popolazioni delle terre di missione); rimosse poi il "non expedit" ed incoraggiò la formazione del partito popolare italiano; durante il suo pontificato il vescovo Giovanni Volpi, personaggio di punta dell'antimodernismo di papa Pio X, fu rimosso ed emarginato, con evidente spirito vendicativo.

A suo merito va però precisato che, in continuità con il predecessore, condannò fermamente gli errori e lo spirito del modernismo nella sua prima enciclica "Ad Beatissimi Apostolorum" del 1914, nominando il più stretto collaboratore del suo predecessore, il cardinale Rafael Merry del Val, a capo del Sant'Uffizio. I rapporti con l'amico Merry del Val, da Papa, furono proficui seppur contrastati. Il Sodalitum Pianum fu riorganizzato e posto sotto la protezione del cardinale Gaetano De Lai nell'agosto 1915 e, come già detto, formalmente sciolto nel 1921.

5) A Benedetto XV successe Pio XI, al secolo Achille Ratti. Vale la pena di spendere qualche parola in più per questo valoroso pontefice, a dimostrazione di quanto poco di veramente modernista sia possibile riscontrare nel suo profilo e nel suo pontificato.

Da cappellano del Cenacolo di Milano, (una comunità religiosa dedita all'educazione delle ragazze) ebbe modo di esercitare un'attività pastorale ed educativa molto efficace, entrando in contatto con fanciulle e ragazze di ogni stato e condizione, ma soprattutto con la buona società milanese: i Gonzaga, i Castiglione, i Borromeo, i Della Somaglia, i Belgioioso, i Greppi, i Thaon di Revel, gli Jacini, gli Osio, i Gallarati Scotti. Questo ambiente era attraversato da

opinioni diverse: alcune famiglie erano più vicine alla monarchia e al cattolicesimo liberale, altre erano intransigenti. Le tensioni tra cattolici liberali e intransigenti erano comuni nell'ambiente cattolico dell'epoca. Pur non manifestando un'esplicita simpatia per nessuna delle due correnti, il giovane don Ratti ebbe rapporti assai stretti con i Gallarati Scotti, che erano intransigenti. Fu catechista e precettore del giovane Tommaso, figlio di Gian Carlo, principe di Molfetta, e di Maria Luisa Melzi d'Eril, che in seguito diventerà un noto diplomatico e scrittore. Le tensioni tra cattolici liberali e intransigenti erano comuni nell'ambiente cattolico dell'epoca. Fra i suoi educatori ebbe don Francesco Sala, che teneva il corso di teologia dogmatica sulla base di un rigoroso tomismo.

Dopo il 1904 Tommaso Gallarati Scotti divenne rappresentante del modernismo, e nel 1907 fondò la rivista "Il Rinnovamento". Mentre papa Pio X pubblicava l'enciclica Pascendi che condannava il modernismo, mons. Ratti cercava di mettere in guardia l'amico, fungendo da mediatore e correndo il rischio di attirarsi i sospetti degli antimodernisti intransigenti. Tommaso Gallarati Scotti aveva già deciso di dimettersi dalla rivista, quando fu colpito dalla scomunica. La Santa Sede indagò sulla responsabilità dell'arcivescovo Andrea Carlo Ferrari in merito alla diffusione delle idee moderniste nella sua arcidiocesi e mons. Ratti lo dovette difendere davanti al papa e al cardinale De Lai.

Nell'ottobre 1921, una volta divenuto arcivescovo di Milano, ricevette la laurea honoris causa in teologia. In questo periodo nel cardinale Ratti probabilmente si venne a formare la convinzione che il pericolo principale dal quale la Chiesa cattolica si doveva difendere fosse il bolscevismo. Di qui la cifra che spiega il suo operato successivo: la sua politica sociale volta a contendere le masse al comunismo e ai nazionalismi.

Nel concistoro del 13 giugno 1921 Achille Ratti fu nominato arcivescovo di Milano e lo stesso giorno fu creato cardinale del titolo dei Santi Silvestro e Martino ai Monti. Prese possesso dell'arcidiocesi l'8 settembre. Nel suo breve episcopato dispose che il Catechismo di Pio X dovesse essere l'unico usato nell'arcidiocesi, inaugurò l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Achille Ratti fu eletto papa il 6 febbraio 1922 alla quattordicesima votazione. Scelse il nome di Pio XI probabilmente per segnalare una non discontinuità con Pio X, adottando come motto "Pax Christi in Regno Christi" per sintetizzare il suo programma; Il conclave era stato in effetti contrastato: da un lato i conservatori puntavano sul cardinale Merry del Val, ex Cardinal Segretario di Stato di papa Pio X, mentre i cardinali più "liberali" sostenevano il Cardinale Segretario di Stato in carica, il cardinale Pietro Gasparri.

In campo morale, le sue encicliche più importanti sono la Divini Illius Magistri, del 31 dicembre 1929, che sancisce il diritto della famiglia di educare i figli, come diritto originario e anteriore a quello dello Stato, e la Casti Connubii, del 31 dicembre 1930, che ribadisce la dottrina tradizionale del sacramento del matrimonio, dichiarando moralmente illecita l'interruzione di gravidanza mediante aborto e i rimedi per evitare la procreazione.

Nell'enciclica Ad Catholici Sacerdotii, del 20 dicembre 1935, ribadisce che "Il sacerdote è, per vocazione e mandato divino, il precipuo apostolo e l'inflessibile promotore dell'educazione cristiana della gioventù; il sacerdote in nome di Dio benedice il matrimonio cristiano e ne difende la santità ed indissolubilità"

Trattò della natura della Chiesa nell'enciclica *Mortalium Animos* del 6 gennaio 1928, ribadendo l'unità della Chiesa sotto la guida del Romano Pontefice.

Affermando che l'unità della Chiesa non può avvenire a danno della fede, auspica qui il ritorno alla Chiesa cattolica dei cristiani separati, vietando, per contro, la partecipazione dei cattolici ai tentativi di stabilire una Chiesa pancristiana, per non dare «autorità ad una falsa religione cristiana, assai lontana dall'unica Chiesa di Cristo».

Procedette a numerose beatificazioni, e canonizzazioni, (per un totale di 496 beati e 33 santi), fra le quali quelle di Bernadette Soubirous, Giovanni Bosco, Teresa di Lisieux, Giovanni Maria Vianney; nominò pure quattro nuovi dottori della Chiesa, tra i quali Giovanni della Croce e Roberto Bellarmino.

Normalizzò i rapporti con lo Stato italiano grazie ai Patti Lateranensi (Trattato e Concordato) dell'11 febbraio 1929, che ponevano fine alla cosiddetta "Questione Romana" e facevano tornare regolari i rapporti fra l'Italia e la Santa Sede. Il 7 giugno, a mezzogiorno, nasceva il nuovo Stato della Città del Vaticano, di cui il Sommo Pontefice era sovrano assoluto. Nello stesso periodo furono creati diversi Concordati con varie Nazioni europee.

Il trattato richiamava inoltre l'articolo 1 dello Statuto Albertino, riaffermando la religione cattolica come la sola religione dello Stato. I Patti Lateranensi imponevano ai vescovi di giurare fedeltà allo Stato italiano, ma stabilivano alcuni privilegi per la Chiesa cattolica: al matrimonio religioso venivano riconosciuti effetti civili e le cause di nullità ricadevano sotto i tribunali ecclesiastici; l'insegnamento della dottrina cattolica, definita "fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica", diventava obbligatorio nelle scuole elementari e medie; i preti spretati o colpiti da censura ecclesiastica non potevano ottenere o conservare alcun impiego pubblico nello Stato italiano.

Non pregiudizialmente ostile a Mussolini, Achille Ratti limitò fortemente l'azione del Partito popolare (di chiara origine modernista) favorendone lo scioglimento, e rinnegò ogni tentativo di Sturzo di ricostituire il partito

Emise l'enciclica *Quas Primas* dove veniva stabilita la festa di Cristo Re a ricordare il diritto della religione a pervadere tutti i campi della vita quotidiana: dallo Stato, all'economia, all'arte. Per richiamare i laici ad un maggiore coinvolgimento religioso, nel 1923 venne riorganizzata l'Azione Cattolica (di cui disse "questa è la pupilla dei miei occhi").

Nel 1930 (a un anno di distanza dalla firma dei Patti Lateranensi) l'anziano cardinal Pietro Gasparri si dimise, e fu sostituito dal cardinale Eugenio Pacelli, futuro papa Pio XII.

Una spina per papa Ratti fu rappresentata dalla politica fortemente anticlericale del governo messicano. Già nel 1914 si iniziarono vere persecuzioni nei confronti del clero e fu proibito ogni culto religioso (conseguentemente furono chiuse anche le scuole cattoliche). La situazione peggiorò nel 1917 sotto la presidenza di Venustiano Carranza. Nel 1922 il nunzio apostolico fu espulso dal Messico. Le persecuzioni contro i cristiani portarono alla rivolta dei "cristeros" il 31 luglio 1926 a Oaxaca. Nel 1928 si sancì un accordo che riammetteva il culto cattolico.

Sulla base di un presunto memoriale del cardinale Eugène Tisserant ritrovato nel 1972, fu avanzata l'ipotesi che Pio XI fosse stato avvelenato per ordine di Benito Mussolini, il quale avendo avuto sentore della possibilità di essere condannato e forse scomunicato avrebbe incaricato il medico Francesco Petacci, padre di Clara Petacci, di avvelenare il Pontefice. Questa teoria venne seccamente smentita dal cardinale Carlo Confalonieri, segretario personale di Pio XI

Le valutazioni di Pio XI sul comunismo non potevano che essere negative, in questo rispecchiando la coerenza della Chiesa cattolica che ha sempre valutato l'ideologia comunista come antitetica al messaggio cristiano. Nel 1937, anche in seguito alla vittoria delle sinistre in Francia, guidate dal socialista Leon Blum ma preoccupato soprattutto per la Russia, dopo essere stato informato dall'amministratore apostolico di Mosca, mons. Neveu delle purghe staliniane, e per il Messico, il Papa emise l'enciclica *Divini Redemptoris*.

« Dove il comunismo ha potuto affermarsi e dominare, — e qui Noi pensiamo con singolare affetto paterno ai popoli della Russia e del Messico — ivi si è sforzato con ogni mezzo di distruggere (e lo proclama apertamente) fin dalle sue basi la civiltà e la religione cristiana, spegnendone nel cuore degli uomini, specie della gioventù, ogni ricordo. Vescovi e sacerdoti sono stati banditi, condannati ai lavori forzati, fucilati e messi a morte in maniera inumana; semplici laici, per aver difeso la religione, sono stati sospettati, vessati, perseguitati e trascinati nelle prigioni e davanti ai tribunali »

(Pio XI, *Divini Redemptoris*)

La condanna papale riguarda la propaganda «veramente diabolica», il sistema economico ritenuto fallimentare, ma soprattutto conclude che il comunismo è «intrinsecamente perverso», perché propone un messaggio di millenarismo ateo che nasconde una «falsa redenzione» degli umili. Già precedentemente il Papa aveva espresso preoccupazione per i progressi che l'ideologia comunista faceva nella società e in particolare presso i cattolici.

In Spagna il Fronte popolare di ispirazione marxista-leninista aveva apertamente coinvolto le sue forze anche contro la Chiesa cattolica. Il Fronte popolare aveva promosso una violenta persecuzione della Chiesa cattolica con devastazioni di chiese, uccisioni e torture di religiosi, e addirittura saccheggi di tombe degli ecclesiastici. Nei documenti vaticani inerenti ai rapporti tra Pio XI e la Spagna franchista si delinea chiaramente un atteggiamento decisamente negativo nei confronti delle pesanti violenze comuniste del Fronte popolare contro la Chiesa.

Lo storico spagnolo Vicente Cárcel Ortí ha studiato e portato alla luce documenti inediti dell'Archivio Segreto Vaticano, dimostrando che la Chiesa cattolica riuscì - nelle persone di papa Pio XI e di alcuni Vescovi spagnoli - a convincere Francisco Franco a risparmiare la vita di migliaia di repubblicani condannati a morte.

Il 16 maggio 1938 avviene il riconoscimento ufficiale del governo di Franco tramite l'invio del nunzio apostolico a Madrid nella persona del monsignor Gaetano Cicognani.

L'11 febbraio 1932, in occasione della visita di Mussolini in Vaticano per l'anniversario della Conciliazione, Pio XI ripropose l'immagine di una Chiesa sottoposta agli attacchi concentrici dei protestanti, dei comunisti e degli ebrei (idee che evidentemente non collimano con quelle espresse da Roncalli nel documento "Nostra Aetate"). Oltre al pericolo rappresentato dalla propaganda protestante, il papa sottolineò al duce l'esistenza di un "doloroso triangolo" che era fonte di gravi preoccupazioni per la Chiesa e che era rappresentato dal Messico per quanto riguardava la massoneria, dalla Spagna dove bolscevismo e massoneria operavano insieme, e dalla Russia per quanto riguardava il giudeobolscevismo. Fu a quest'ultimo proposito che il papa espresse l'opinione secondo la quale, dietro la persecuzione anticristiana in atto in Russia, vi fosse "anche l'avversione anticristiana del giudaismo". E aggiunse un ricordo: "quando io ero a Varsavia vidi che in tutti i reggimenti bolscevichi il commissario o la commissaria erano ebrei. In Italia, tuttavia, gli ebrei fanno eccezione."

Infine un rapido excursus sulle sue più importanti encicliche:
 Studiorum Ducem (29 giugno 1923): su San Tommaso d'Aquino
 Quas Primas (11 dicembre 1925): sulla Regalità di Cristo.
 Iniquis Afflictisque (18 novembre 1926): sulla persecuzione della Chiesa in Messico.
Mortalium Animos (6 gennaio 1928): sull'unità della Chiesa.
Casti Connubii (31 dicembre 1930): sul matrimonio cristiano.
Quadragesimo Anno (15 maggio 1931): nel 40° anniversario della Rerum Novarum.
 Lux Veritatis (25 dicembre 1931): nel XV centenario del Concilio di Efeso che proclamò la maternità divina di Maria,
 Acerba Animi (29 settembre 1932)): sulla persecuzione della Chiesa in Messico.
 Dilectissima Nobis (3 giugno 1933)): sull'oppressione della Chiesa in Spagna.
 Ad Catholici Sacerdotii (20 dicembre 1935): sul sacerdozio cattolico.
 Divini Redemptoris (19 marzo 1937) Pius XI, Divini Redemptoris (19/03/1937): sul comunismo ateo.
 Ingravescentibus Malis (29 settembre 1937)): sul Rosario.

6) Dopo la morte di Achille Ratti la scelta dei cardinali cadde su Eugenio Pacelli, che da circa dieci anni ricopriva l'importante carica di segretario di stato. Pacelli scelse di adottare il nome di Pio XII, in evidente continuità di spirito e di azione con il suo predecessore. La dimostrazione del carattere tradizionalista ed ortodosso del suo pontificato non richiede grandi sforzi (sembra, tra l'altro, che abbia fatto parte del "Sodalitium Pianum" di Umberto Benigni), essendo sufficiente, a tal fine, anche una semplice prova "a contrario sensu", basata sul disprezzo e sull'oblio con cui i modernisti, una volta assunto il comando incontrastato della Chiesa dopo la sua morte, lo hanno trattato e continuano a trattarlo; una vera "damnatio memoriae", una "delenda cartage" del suo magistero e dei suoi insegnamenti. La sua enciclica "Humani generis" (relativa ad alcune false opinioni che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina Cattolica) si pone infatti in diretta continuità con la "Pascendi" di San Pio X, la cui canonizzazione è stata proprio merito suo. Inoltre anche Pacelli, come già Mastai Ferretti e Sarto, fu un grande devoto della Madonna, della quale proclamò il dogma dell'Assunzione al Cielo in corpo ed anima (la devozione mariana è un'evidente prova di ortodossia per un cristiano, a qualsiasi livello gerarchico).

Quanto al concilio, Pacelli decise di non aprirlo, sebbene ne intravedesse l'utilità, poiché temeva che i modernisti riuscissero ad impadronirsene, imponendo così il loro pensiero eretico a tutta la Chiesa (cosa che poi avvenne, grazie al cambio di guardia al vertice). D'altro canto, finché visse Pacelli, i modernisti non insistettero più di tanto, poiché sapevano di avere in Pio XII un avversario difficile da battere; attesero il cambio della guardia, fiduciosi che con il nuovo pontefice il clima sarebbe cambiato radicalmente (come era successo con il passaggio da Luigi XVI ai giacobini, e dagli zar ai bolscevichi).

Pio XII non ebbe la forza di Pio X per reprimere il rinascente assalto modernista, non combatté una dura battaglia contro i neomodernisti, ma rimase pur sempre un papa tradizionalista, difensore del "depositum fidei", della sana Tradizione Cattolica, del bimillenario magistero dell'unica vera Chiesa di Cristo, quella di cui si diceva, giustamente, "extra Ecclesia nulla salus". Ne è prova la sua enciclica "Humani generis", ultima di un serie di coraggiosi documenti a difesa della fede e

delle Verità immutabili della Chiesa, prima dell'alluvione di documenti prolissi, fumosi, ambigui, ingannatori e pieni di ogni tipo di eresie.

C'è una stretta continuità di pensiero e di azione tra i papi che scelsero il nome Pio, a partire da Pio IX in poi. Infatti tutti s sono prodigati per resistere agli assalti del pensiero modernista e, possibilmente, per respingere questa moderna forma di eresia (la somma di tutte le eresie, come insegna papa Sarto). Purtroppo non sono riusciti a distruggere il mostro modernista, probabilmente uno dei due mostri degli ultimi tempi, di cui narra l'Apocalisse (quindi di origine preternaturale), per sconfiggere il quale serve più l'esorcista che non l'esegeta, il biblista, il teologo. Così esso è riuscito a tenere in scacco i sommi pontefici e la Chiesa per oltre un secolo, finendo poi, al termine del pontificato di papa Pacelli, per avere il sopravvento sull'ortodossia e la tradizione cattoliche bimillennarie,.

Modernismo ieri ed oggi! (tratto da “Si si, no no” – giugno 1975)

San Pio X e la Chiesa.

E san Pio X rifulge nella terna dei grandi pontefici con Leone XIII e pio XII, per la sua azione poderosa nel governo della Chiesa. Qui c'interessa appunto la sua opera all'interno della Chiesa, opera che è il compito specifico del successore di Pietro, compito di vigile scorta e di pastore supremo.

E c'interessa non per un motivo di ricerca erudita o di sentimento nostalgico, ma perché in essa tutto riflette, quasi immagine di nitido cristallo, lo stato attuale della Chiesa: la Chiesa oggi, come altri predilige esprimersi.

A tale scopo rileverò principalmente la documentazione offerta nel fascicolo suddetto di “Palestra del Clero” da Sua Ecc.za Mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova “pio X e il modernismo” e da Mons. Fortunato Giavarini “Pio X e la formazione del clero”. L'impressione prodotta dalla lettura dei vari studi, oltre quelli citati (“Pio X sommo legislatore” del P. F. Cappello; “Pio X e la musica sacra” di Mons. G. Anichini; “Pio X e il catechismo” di S. Ecc.za Mons. N. Perini) è del tutto sconcertante: **oggi si distrugge punto per punto quanto Sann Pio X costruì o ricostruì: la dottrina rivelata, la disciplina, il culto, il catechismo, i seminari: cioè tutto il tessuto connettivo della Chiesa Cattolica.**

Il funesto indirizzo già produce i suoi frutti. Possiamo pertanto offrirne qualche esemplificazione. Pensate a un sacerdote alla Donat Cattin, che senza alcuna formazione teologica, dopo essere sempre rimasto a casa, invece che in seminario, senza aver servito mai una messa, si sia occupato soltanto di politica, ricavandone questa persuasione, divenuta quindi dogma e norma applicata con cieco fanatismo: con il comunismo (che si imporrà) si può trattare, si può ragionare; con la destra no. Egli ha sempre auspicato l'attuazione nella Chiesa del programma dei modernisti, divulgando in Italia l'umanesimo “cristiano” alla Loisy: con l'esaltazione del laicato e del femminismo a spese del sacerdozio. Attualmente egli vede il suo trionfo, il trionfo del modernismo, dell'evoluzionismo teilhardiano, del marxismo. Una fatalità per la Chiesa!

Parallelismo storico.

Ma veniamo al parallelismo. Allora ed oggi. “La Chiesa, società umana e divina, è sempre malaticcia o sempre languisce di debolezza. Porta sempre in sé la morte del Signore Gesù affinché anche la vita di Gesù si manifesti nel suo Corpo” (Newman).m La Chiesa ha condannato i montanisti e i donatisti nell'antichità; i catarari e gli albigesi nel medioevo; i protestanti e i giansenisti dell'età moderna; quanti, insomma, hanno preteso che essa non potesse essere formata che dai

giusti e dai predestinati. Talvolta però avviene che la somma delle miserie si ingrossi e si diffonda, così che si deve parlare di una vera e propria malattia del Corpo mistico, che si chiama eresia, se ne è colpito l'insegnamento; scisma, se la disciplina; crisi mortale, se la pratica della vita cristiana. Una di queste malattie, insidiosa e letale, colpì la Chiesa proprio sotto il pontificato di Pio X: il modernismo "somma i tutte le eresie". Il suo carattere distintivo è il proposito di riformare radicalmente il Cristianesimo e la Chiesa sulla falsariga della cultura moderna, allo scopo di renderli accetti alla mentalità e rispondenti ai bisogni degli uomini dei nostri tempi.

Aprire al comunismo ateo ?

Molti non sanno che in pieno post dopoguerra, il 1° luglio 1949, la Congregazione del Sant'Uffizio, ora chiamata Congregazione per la Dottrina della Fede, pubblicò un decreto che destò interesse e solidarietà popolare, conosciuto come “Scomunica ai comunisti”: con esso la Chiesa Cattolica prendeva esplicitamente e categoricamente le distanze dall'ideologia comunista che, ahimé, stava cominciando a trovare numerosi sostenitori nelle file dei disobbedienti precursori del laicismo “cattoprogressista” (primo tra tutti Mons: Montini, il futuro Paolo VI). Formalmente, secondo il Diritto Canonico, non si tratta di una scomunica data dalla Santa Sede di propria spontanea e irrazionale iniziativa, ma della dichiarazione ufficiale che i cristiani, ovvero i battezzati in Cristo, che professano, difendono e propagano la dottrina comunista si trovano “ipso facto” in situazione di scomunica, perché aderendo ad una filosofia atea, immorale, materialistica e anticristiana sono diventati apostati della Fede. ...

... E' fondamentale sapere che, pur essendo passati tanti anni, di fatto questo atto di scomunica non risulta ancora essere estinto totalmente ed esplicitamente. Per meglio espletare l'aperto divieto posto ai Cattolici nel mondo dal successore di Pietro, riporto integralmente il decreto del 1949 nel suo testo completo:

Il Decreto in questione fu scritto, come la tradizione conviene, in latino; questa è la sua traduzione integrale, che comincia con una domanda proposta dai Cattolici alla Congregazione del Sant'Uffizio: È stato chiesto a questa Suprema Sacra Congregazione:

- 1) Se sia lecito iscriversi al partito comunista o sostenerlo;
- 2) Se sia lecito stampare, divulgare o leggere libri, riviste, giornali o volantini che appoggino la dottrina o l'opera dei comunisti, o scrivere per essi;
- 3) Se possano essere ammessi ai Sacramenti i cristiani che consapevolmente e liberamente hanno compiuto quanto scritto nei numeri 1 e 2;
- 4) Se i cristiani che professano la dottrina comunista materialista e anticristiana, e soprattutto coloro che la difendono e la propagano, incorrano “ipso facto” nella scomunica riservata alla Sede Apostolica, in quanto apostati della fede cattolica.

Gli Eminentissimi e Reverendissimi Padri preposti alla tutela della fede e della morale, avuto il voto dei Consultori, nella riunione plenaria del 28 giugno 1949 risposero esplicitamente e senza indugiare decretando:

- 1) Negativo: infatti **il comunismo è materialista e anticristiano; i capi comunisti, sebbene a volte sostengano a parole di non essere contrari alla**

Religione, di fatto sia nella dottrina sia nelle azioni si dimostrano ostili a Dio, alla vera Religione e alla Chiesa di Cristo;

2) Negativo: **è proibito dal diritto stesso (cfr. canone 1399 del Codice di Diritto Canonico);**

3) Negativo, **secondo i normali principi di negare i Sacramenti a coloro che non siano ben disposti;**

4) Affermativo.

Successivamente, per meglio rafforzare il succitato Decreto, il giorno 30 dello stesso mese ed anno il Papa Pio XII, nella usuale udienza all'Assessore del Sant'Uffizio, approvò la decisione dei Padri e ordinò di promulgarla nel commentario ufficiale degli Acta Apostolicae Sedis. (Decretum, 1 luglio 1949).

A scanso di equivoci, inoltre, è bene ricordare che la Chiesa si preoccupò bene anche di fornire la corretta e pubblica interpretazione del Decreto. Come sempre, difatti, i testi magisteriali devono essere interpretati per evitare relativiste e razionaliste applicazioni “di fatto” che mirano a minare i capisaldi della Fede e propendono all’apostasia spicciola, pseudo buonista, disobbediente e blasfema.

Di questo decreto fu data un'interpretazione estensiva: secondo il tenore verbale del testo, **tutte le persone che aderiscono al partito comunista, siano essi responsabili dell'organizzazione o semplici operai, devono essere considerati apostati, dunque di conseguenza scomunicati “ipso facto” ed esclusi dai sacramenti.**

Per terzi, in parte permeati di ideologie progressiste ed atee, è possibile un'interpretazione restrittiva e, a mio avviso, errata ed anticattolica; essi, difatti, sostengono che rientrano nell'ambito del decreto solo quelle persone che vivono l'appartenenza al comunismo come un vero atto di negazione della propria fede, come un esplicito rifiuto di essa, mentre **ne restano esclusi tutti coloro che, pur aderendo al comunismo per una tutela dei propri diritti di lavoratori (operai, braccianti...), non rinnegano con ciò la propria fede.**

Mediante un avviso sacro, nel 1949, in diverse parti d'Italia il decreto del Sant'Uffizio venne reso pubblico attraverso la stampa e l'affissione di manifesti, che presentavano i punti salienti della scomunica. Un pratico esempio di questi manifesti è il seguente: Avviso Sacro.

Fa peccato grave e non può essere assolto.

- 1) Chi è iscritto al Partito Comunista.
- 2) Chi ne fa propaganda in qualsiasi modo.
- 3) Chi vota per esso e per i suoi candidati.

4) Chi scrive, legge e diffonde la stampa comunista.

5) Chi rimane nelle organizzazioni comuniste: Camera del Lavoro, Federterra, CGIL, UDI, API, ecc...

È, inoltre, scomunicato e apostata: Chi, iscritto al Partito Comunista, ne accetta la dottrina atea e anticristiana; chi la difende e chi la diffonde. Queste sanzioni sono estese anche a quei partiti che fanno causa comune con il comunismo.

Il 28 giugno 1949 seguì a tal proposito un successivo Decreto del Sant'Uffizio, con finalità informative, contenente tra gli altri anche il seguente ammonimento: **“Chi in confessione tace tali colpe fa sacrilegio: può invece essere assolto chi sinceramente pentito rinuncia alle sue false posizioni”**.

Il "dubbio" del 1959

La stessa congregazione del Sant'Uffizio pubblicò dieci anni più tardi, il 4 aprile 1959, un “Dubium”, con il fine di chiarire il senso e la portata del trascorso decreto, adeguandolo cattolicamente alle variate condizioni politiche. Anche questo “spiccio” testo è steso in lingua latina e questa è una sua traduzione integrale:

“È stato chiesto a questa Suprema Sacra Congregazione se sia lecito ai cittadini cattolici dare il proprio voto durante le elezioni a quei partiti o candidati che, pur non professando principi contrari alla dottrina cattolica o anzi assumendo il nome cristiano, tuttavia nei fatti si associano ai comunisti e con il proprio comportamento li aiutano”. 25 marzo 1959

I Cardinali preposti alla tutela della fede e della morale risposero decretando: negativo, a norma del Decreto del Sant'Uffizio del 1/7/1949, numero 1. Il giorno 2 aprile dello stesso anno il Papa Giovanni XXIII, nell'udienza al Pro-Segretario del Santo Ufficio, approvò la decisione dei Padri e ne ordinò la pubblicazione ufficiale (Dubium, 4 aprile 1959).

Come molti sanno io evito, per principio, di confondere fede e politica, dunque il presente articoletto informativo non vuol essere un'accusa all'ideologia comunista, che comunque non condivido in quanto fallimentare, atea e anticlericale, tuttavia è monito e fonte di riflessione per tutti coloro, Cattolici “battezzati”, che si avvicinano con interesse al mondo della “scienza del governo” ed alle ideologie socio – politiche.

Ritengo, inoltre, doveroso approfondire l'argomento ed offrire risposte ad interrogativi che hanno braccato anche me, cominciando dalla “costituzionalità” di tale Decreto.

La prima domanda che mi sono posto è: **il Decreto va in contrasto con la costituzione, art.3 e art.7, che parlano della libertà personale di credo e opinione politica, e quella della totale autonomia fra Stato e Chiesa?**

La risposta è perentoria, ovvero assolutamente no, dato che il Cattolico non è tale per imposizione, bensì per scelta. Ogni culto ha i “propri capi”, le proprie “leggi” ed i propri dogmi, dunque se si sceglie o si ha la grazia di essere Cattolici è doveroso, obbligatorio e rigorosamente necessario attenersi in primis a quanto esprime il Pontefice o chi per Esso lo rappresenta. Non bisogna assolutamente colpevolizzare il Cattolico, anzi, la Chiesa offre sempre possibilità di redimersi e, diversamente da tante altre Religioni e/o culti, la Chiesa di Roma è esempio di amore, tolleranza, perdono e remissione dei peccati.

L'uomo è libero di operare le proprie scelte e, appunto per non mescolare “fatti” di Stato e “fatti” di Chiesa, è opportuno non interferire gli uni con gli altri; la Politica fa le leggi e il Papa di Roma detta le linee di condotta della morale cattolica, riferendole a tutti gli uomini, tuttavia non obbligando nessuno a seguirle; essere Cattolico è un dono ed una libera scelta ed abbracciare la fede nella piena ortodossia e nel rispetto dell'autorità della successione Apostolica rende onore a Cristo, alla Chiesa ed all'uomo stesso.

Consultando svariati documenti sul web mi sono posto ulteriori interrogativi che sintetizzo come segue:

Il Decreto etichetta e colpisce socialmente una certa categoria? Essere comunisti, può essere visto nelle più disparate maniere, sia dal punto di vista favorevole, come modello perfetto, sia da quello contrario, come movimento fallimentare. Però non siamo esseri solitari bensì viviamo in una società in cui interagiamo, e con questa scomunica, si fa danno anche a chi, seppur credente, sta vicino a tali persone? Una scomunica vieta il matrimonio, che vi è fra due persone, una delle quali subisce tale scomunica indirettamente? Ciò è ingiustificabile? Come si può accettare ciecamente tale cosa? Come pretendere di negare l'iscrizione ad un sindacato solo perché appartenente ad una fazione politica?

La risposta è sempre la stessa, semplice e lapalissiana. **Cristo ci ha donato la fede e, attraverso i suoi successori, che sono i Papi, giunge fino a noi nella pienezza dei suoi insegnamenti. Un ateo comunista, a meno che non si converta pubblicamente e sinceramente, non ha diritto ai Sacramenti, dato che questi sono “appannaggio” di chi sa rendere onore a Cristo e sa viverli con fede e sincero spirito di comunione con tutta la Comunità Cattolica.**

Pertanto è il comunista stesso che, per scelta, preferisce essere ateo e sposare una filosofia anticattolica e blasfema, giungendo egli stesso a negare direttamente ed apertamente le Verità Rivelate, dunque è egli che discrimina il Cattolico, non viceversa.

La Chiesa, tuttavia, rispetta l'essere umano e, fino alla fine dei giorni, gli offre la possibilità di convertirsi e di beneficiare di tutti i "doni" spirituali che sono riservati solo a chi crede in Cristo. Il comunista, in quanto tale, non può rispettare le regole volute da Cristo, dato che il suo credo è permeato e si fonda su concetti apertamente e dichiaratamente anticristiani. E' come pretendere che un cinese possa avere la presunzione di parlare latino, senza aver la benché minima conoscenza della lingua.

Ricordo, ai più, che esistono Santi e Martiri e proprio grazie al sangue dei Martiri che la Chiesa giunge forte sino ai nostri giorni. Nei paesi orientali, non ultimo il Vescovo di Baghdad in Iraq, i ferventi Cattolici perdono la vita, vengono torturati e resi martiri da regimi ostili o da sette eretiche come i mussulmani. Rivolgo dunque la mia domanda ai "**cattoprogressisti**" che fanno della parola subdola e pungente la loro unica difesa dei valori anticattolici e contribuiscono al logorio delle famiglie e della corretta morale evangelica:

Anche oggi i martiri, per caso, si fanno uccidere preoccupandosi di salvaguardare Cristo, la Fede e la Chiesa o si sacrificano per difendere la loro iscrizione al sindacato? La risposta datevela da soli ... per cortesia.

Carlo Di Pietro (M.S.M.A.)

I libri di Don Luigi Villa

TRATTO DAL LIBRO DI DON LUIGI VILLA - PAOLO VI... PROCESSO A UN PAPA?
PAG 238 -246.

...Non ignoriamo, però, che la famosa distinzione fatta da Giovanni XXIII in "Pacem in Terris" tra "movimento storico" e "ideologia", - la prima, fissa, l'altra, si evolve - ha fatto supporre che il comunismo si poteva evolvere e, quindi, anche migliorare. Per questo. Paolo VI gli tese le mani con la Sua "Ostpolitik", ne riceveva i suoi emissari e cooperava con loro "per la giustizia e la pace nel mondo". Da qui, quella scandalosa utopica opera condotta dal cardinale Casaroli e dai suoi collaboratori con il nemico dichiarato di Cristo e della Chiesa!

Comunque, di quella "Ostpolitik" Paolo VI ne era il cervello e la volontà! Un esempio : come si spiega il "fatto" di quel gesuita spretato, Tohtom Nàgy, fattosi, prima, massone, nell'America latina, e poi, tornato con la moglie in Ungheria, agiva da "spia" verso i suoi confratelli in sacerdozio? Ebbene, il Sostituto Montini si serviva di lui per i suoi contatti col generale Woroscilow, ovviamente all'insaputa di Pio XII. Il Bollettino "SAKA-Information" (di Basilea), nel mese di febbraio 1983, scriveva che "La VOIE" (192/196 - rue de Lourmel, Paris) del dicembre 1981 pubblicava il seguente ritratto:

«Si comunica che durante un certo periodo, Montini avrebbe, all'insaputa del Papa, fornito informazioni ai Servizi Segreti americani. Più tardi, I ' 11 luglio 1944, avrebbe offerto i suoi servizi all'Unione Sovietica, tramite il suo amico di giovinezza Togliatti».

Ora, questo non fu mai negato che Montini intrattenesse, a nome del Papa (che ne sapeva nulla!), rapporti segreti con i Sovietici. I dettagli di questo losco agire furono resi noti tramite un agente dei Servizi Segreti francesi, che noi abbiamo già pubblicato sul nostro libro: "Paolo VI... beato?". Da sapere che anche il cardinale Tisserant possedeva un suo archivio, continuamente aggiornato, contenente "documenti" di valore storico e anche di delicatezza esplosiva, tra cui anche il "credo" marxista dell'allora mons. Gian Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato di Pio XII, il quale, nel 1945, si era legato in amicizia con Palmiro Togliatti, segretario del PCI, appena rientrato dall'Unione Sovietica. Un'amicizia, questa, che fu tenuta a battesimo dall'ignaro (?) mons. Giuseppe De Luca, insigne latinista e intimo anche lui con Togliatti, col quale condivideva l'amore per i classici italiani.

Un'amicizia, però, quella di Montini, che portò subito i suoi frutti. Attraverso circoli protestanti dell'Università di Uppsala e legami con l'ortodossia russa, mons. Montini faceva sapere al Cremlino che «... non tutta la Chiesa e non tutto il Vaticano approvano, per il futuro, gli indirizzi politici di papa Pacelli». Ebbene, nell'archivio del card. Tisserant, c'erano anche questi "documenti", cioè i "rapporti segreti" che l'arcivescovo di Riga fece pervenire a Pio XII, tramite il colonnello dei "Servizi segreti" francesi, il colonnello Arnaud. E cioè che Montini teneva, all'insaputa del Papa, rapporti diretti con emissari dell'Unione Sovietica e degli Stati satelliti. Il dossier ad hoc è costituito, soprattutto, da "lettere" di Montini che segnalavano al K.G.B. - la polizia sovietica - anche nomi e movimenti di sacerdoti - specie "gesuiti" - che esercitavano clandestinamente il ministero sacerdotale tra la gente dei paesi comunisti, oppresse e perseguitate '.

Pio XII non si sapeva spiegare la causa di quel terribile dramma che non poteva, al certo, avvenire se non per una qualche "spia" nascosta in Vaticano. Pio XII, allora, fece indagare da poliziotti segreti, travestiti da Monsignori, e così fu sorpreso, in atto di fotocopiare "documenti segreti" il gesuita Alighiero Tondi, uno della cerchia di mons. Montini, anzi il Suo consigliere speciale. Interrogato, fu identificato come un agente del KGB, istruito a Mosca, e che ora dal Vaticano comunicava al suo Capo, in URSS, i "documenti" che fotocopiava negli archivi del Vaticano.

Dall'accurata inchiesta risultò che era lui a passare ai suoi superiori sovietici anche la lista dei Vescovi e dei sacerdoti clandestini colà inviati da Pio XII, e gli "ordinati sacerdoti" da loro in clandestinità, i quali, per questa delazione, erano stati arrestati e poi uccisi o erano morti nei lager sovietici! E' un fatto, questo, di gravità estrema, forse unica! Certo un agire da assassini! Pio XII, dopo quelle "rivelazioni", ebbe un collasso e fu costretto a letto per molti giorni. Tuttavia, dispose subito per una immediata espulsione di Montini

dall'ufficio che aveva equiparato a "Segretario di Stato", una carica che Pio XII aveva lasciato vacante, nel 1944, dopo la morte del cardinale Maglione. Ma appena ristabilito. Pio XII prese la decisione di occuparsi Lui stesso degli Affari Esteri del Vaticano.

Un altro esempio: **la sottrazione fraudolenta che Paolo VI fece di una "Petizione" di ben 450 Padri conciliari che chiedevano dal Concilio (settembre 1965) la condanna aperta del comunismo.**

Paolo VI, infatti, non voleva che il Concilio condannasse il comunismo, LUI che aveva "tradito" Pio XII proprio trattando segretamente col Cremlino già da quando era "Sostituto" della Segreteria di Stato!

Ed ecco, qui. la "prova" di quel "tradimento": l'Accordo Montini-Stalin. Nel 1962, il cardinale Tisserant s'era incontrato, a Metz, in Francia, con mons. Nikodim, incaricato degli Affari Esteri della Chiesa Russa. Il motivo era di permettere la presenza di "Osservatori ortodossi" al Vaticano II. A quell'incontro, c'era presente anche il Vescovo di Metz. Mons. Schmitt. L'accordo fu trasmesso su tutta la stampa, sia cattolica che comunista. "France Nouvelle", per esempio, settimanale del Partito comunista francese, il 1962, a pagina 15, scriveva:

«La Chiesa cattolica (...) si è impegnata, nel dialogo con la Chiesa ortodossa russa, a che nel Concilio non ci siano attacchi diretti contro il regime comunista». Anche "La Lorraine" del 9 febbraio 1963 pubblicava il resoconto della Conferenza-stampa del vescovo mons. Schmitt; resoconto ripreso anche da "La Croix" del 15 febbraio 1963, a pagina 5:

«E a Metz che il cardinal Tisserant ha incontrato mons. Nikodim (...) e colà è stato concordato il messaggio che mons. Willebrands ha accettato (...) a patto che siano date delle garanzie per ciò che concerne l'atteggiamento politico del Concilio». Quell'atteggiamento "politico", mons. Nikodim lo aveva già spiegato in una sua "dichiarazione", resa nel 1961, a Nuova Delhi, al "Consiglio Ecumenico e delle Chiese". Aveva detto:

«Il Vaticano è spesso aggressivo, sul piano politico, verso l'URSS. Noi che siamo cristiani, credenti, ortodossi russi, siamo anche cittadini leali del nostro paese e amiamo ardentemente la nostra patria. Perciò, tutto ciò che è diretto contro il nostro paese, non è atto a migliorare le nostre reciproche relazioni». Chiaro che, dietro la copertura del lealismo patriottico, c'era la volontà di imporre un divieto formale di non condannare il comunismo bolscevico, artatamente identificato con la nazione russa.

Ora, il Vaticano di Paolo VI sapeva che il Patriarcato di Mosca era asservito al regime comunista e che mons. Nikodim era un uomo del KGB, benché nella gerarchia ortodossa russa. Ciononostante, Paolo VI fece concludere l'accordo Vaticano-Mosca, garantendo a Mosca (Patriarcato e Governo!) che, nel Concilio, "non si creeranno occasioni di polemiche circa il comunismo".

E Paolo VI, infatti, rispettò l'impegno per tutto il Concilio, come lo si può constatare nel famoso libro "Il Reno si getta nel Tevere".

Logicamente, non condannando il comunismo nel Concilio, era conseguente che, anche dopo il Concilio, non lo si condannasse più! Cosa inaudita, però, nella storia della Chiesa! Un Concilio che si volle "pastorale", cioè un Concilio per curare e salvare le anime, ma che non volle condannare il comunismo, che pure fu ed è il male più grande di questo nostro tempo, il più dissolvente della persona umana!

Ma questa "non condanna" fu l'"effetto di quel vergognoso negoziato: "L'accordo Roma-Mosca"!

Il direttore di "Itinéraires", Jean Madiran, per quella occasione -scrisse una lettera al card. Tisserant, in cui dice:

«(...) ho sempre avuto l'impressione che fosse un "fourbe"»... e si ebbe una risposta da mons. Roche in difesa del card. Tisserant di cui fu intimo collaboratore. Scrive:

«(...) Voi commentate non senza ragione questo accordo (Roma-Mosca) che data, voi dite, dal 1962. In questo modo, mostrate di ignorare un accordo precedente che si colloca durante l'ultima guerra mondiale, nel 1942, per essere più precisi, e del quale furono protagonisti Mons. Montini e lo stesso Stalin. Quest'accordo del 1942 mi sembra di considerevole importanza». Ma voglio, per ora, seguirvi unicamente nel vostro commento all'accordo del 1962. Tutti sanno (?!) che questo accordo fu negoziato tra il Cremlino e il Vaticano al più alto vertice. Mons. Nikodine e il card. Tisserant non furono che i portavoce: l'uno, del capo del Cremlino, l'altro, del Sommo Pontefice allora gloriosamente regnante (...). Io vi posso assicurare, Signor Direttore, che la decisione d'invitare gli "Osservatori" russi ortodossi al Concilio Vaticano II è stata presa, personalmente, da S. S. Giovanni XXIII, con l'aperto incoraggiamento del card. Montini, che fu il consigliere del Patriarca di Venezia al tempo in cui egli era arcivescovo di Milano. Di più: era il card. Montini che dirigeva segretamente la politica della Segreteria di Stato durante la prima sessione del Concilio, dal posto clandestino che il Papa gli aveva procurato nella famosa Torre San Giovanni, nella cinta stessa della Città del Vaticano. Il card. Tisserant ha ricevuto ordini formali, tanto per negoziare l'accordo quanto per sorvegliarne (= imporre), durante il Concilio, l'esatta esecuzione. Perciò, ogni volta che un Vescovo voleva affrontare la questione del comunismo, il cardinale, dal tavolo del Consiglio di Presidenza, interveniva per ricordare (= imporre) la consegna del silenzio, voluto dal Papa (i. e., più esatto, dall'eminenza grigia, Mons. Montini!)»!

Inutile dire che mons. Roche era un buon conoscitore dei fatti. Basti leggere il suo libro: "Pie XII devant l'Histoire" (ed. du Jour). Egli sapeva bene che mons. Montini, da Sostituto alla Segreteria di Stato di Pio XII, manovrava già a sinistra, ma all'insaputa e in netta antitesi con il pensiero e le direttive di Pio XII. Lo "tradiva", cioè, tenendo segreti contatti con i sovietici, fin che venne scoperto dai "Servizi Segreti" di Svezia e di Francia, e per questo allontanato definitivamente dalla Segreteria di Stato!

È utile anche conoscere che Pio XII venne a sapere che il suo Sostituto (Montini) gli aveva nascosto anche tutti i dispacci relativi allo scisma dei Vescovi cinesi! Allontanato dal Vaticano, inviato trasversalmente a Milano", alla morte di Pio XII, con la sua "cerchia", manovrò con abilità per l'elezione di Papa Giovanni XXIII (Papa di "transizione"!), che poi Lui continuò a "illuminare" per determinare il corso del nuovo pontificato che doveva rompere con la Tradizione e particolarmente con gli ultimi Pontificati di: Pio IX, Pio X, Pio XI, Pio XII. Divenuto Papa, infatti, Paolo VI impose a tutta la Chiesa una rottura con i secoli precedenti, una rottura da Lui vagheggiata e poi perseguita con caparbia decisione

Anche i nemici della Chiesa avevano riconosciuto questa virata a sinistra della Chiesa. Lo stesso Togliatti, nel suo "Memoriale" ha scritto:

«... nel mondo cattolico organizzato e nelle masse cattoliche vi è stato uno spostamento a sinistra, al tempo di Giovanni XXIII».

Tuttora la Chiesa, sulla scia della disobbedienza di Montini al precedente Magistero, pretende ancora di poter riconciliare gli inconciliabili, anche nel campo sociale, coniugando il Cristianesimo col Comunismo, (id est: apertura a sinistra), nonostante che tale apertura sia totalmente opposta ai principi della retta ragione e della Rivelazione, e come se non valesse più la condanna del comunismo dei Papi precedenti, quali: Pio IX (che "già fin dal 1846... pronunciò solenne condanna" contro il comunismo) e i suoi successori: Pio XI, Benedetto XV e Pio XII, che sottoscrissero, tutti, quella condanna!

Ma oggi i "nuovi preti" di stampo montiniano, "aggiornati" al Suo "dialogo" col mondo, comunista e ateo, stanno predicando, in luogo del Vangelo di Cristo, "il nuovo presunto Vangelo che il comunismo bolscevico ed ateo annuncia all'umanità, quasi messaggio salutare e redentore", e che, in luogo della speranza soprannaturale, cristiana, annunciano le "fallaci promesse" di un "Paradiso. che vuol essere di questa terra"

Ora, questo non fu mai negato che Montini intrattenesse, a nome del Papa (che ne sapeva nulla!), rapporti segreti con i Sovietici. I dettagli di questo losco agire furono resi noti tramite un agente dei Servizi Segreti francesi, che noi abbiamo già pubblicato sul nostro libro: "Paolo VI... beato?".

Da sapere che anche il cardinale Tisserant possedeva un suo Un esempio: come si spiega il "fatto" di quel gesuita spretato, Tòhtòm Nàgy", fattosi, prima, massone, nell'America Latina, e poi. Cfr. Conferenza di Mons. Matagrindel 16 gennaio 1973, Mulualité.

Per oltre un decennio era slato l'aiutante di P. Kerkai, s. j., in una Associazione di giovani contadini, detta il "Kalot". che incontrò il pieno favore di Pio XII e di Vescovi ungheresi. Solo che egli insegnava che non importava tanto "le consolazioni e le promesse religiose", quanto il difendere i diritti. Con l'avvento dei russi, sotto il dominio sovietico, il movimento cristiano del "Kalot" dovette scomparirle. P. Nàgy cercò un modus vivendi coi Russi. Trattò

anche col Maresciallo Woroscilow. Attribuirà, poi, la colpa del fallimento tutta al card. Mindszenty, che egli perseguiterà con odio implacabile, sino a dire che "non vi era bisogno di servirsi di torture o di droghe contro di lui per farlo confessare", perché la sua colpa era fin troppo evidente. Nàgy era già comunista e massone! Fu mandato dai superiori nel Paraguay. Egli si sentì un uomo finito, condannato a morte. Il suo animo non era più quello di un religioso, pronto all'ubbidienza. D'ora in poi, la sua attività fu politico-diplomatica, poco chiara. Fece continui viaggi tra Roma e Budapest, con tutti i travestimenti, mezzi, documenti falsi, sotto nomi fittizi, con passaporti diplomatici.

Nell'Uruguay seminò entusiasmi marxisti. Un seminarista cileno gli scrisse: «... noi cerchiamo e tentiamo di continuare a realizzare le idee rivoluzionarie che ha seminato sul nostro cammino». Ormai, aveva perso la bussola, completamente, e la Fede! Si auspicava la "Rivoluzione del proletariato"*1. Tornato in Ungheria, con moglie e figli, lavorò come "social-funziario. Come massone arrivò al massimo grado: il trentatreesimo. In una lettera-aperta a Paolo VI auspica caldamente la riconciliazione "Chiesa-Massoneria". 9 Cfr. "Paolo Vi... beato?", Edizioni Civiltà, Brescia, pp. 203 e seguenti.

Da sapere: il cardinale Tisserant, messo alle strette, fu obbligato a consegnare il suo prezioso archivio di "documenti", ma, prima, lo fece fotocopiare tutto dal suo segretario, l'abate Georges Roche. Il Vaticano cercò di avere da Roche e dalla nipote del defunto cardinale, a peso d'oro, anche quel doppione di documenti. Ma fu comprato dal Roche dal cementiere bergamasco Carlo Pesenti per 450 milioni di lire. Pesenti, però, lo cedette al Vaticano - tramite mons. Benelli - in cambio di un "prestito" agevolato di 50 miliardi in franchi svizzeri; e questo perché Pesenti, a quell'epoca, necessitava di prestiti in valuta per le Opere di Religione (Mons. Marcinkus, Mons. De Bonis. Doti. Slrobel) per il suo gruppo di banche e per l'acquisto di due Istituti di credito, a Monaco di Baviera e a Montecarlo.

lo lo seppi, direttamente, dal Generale dei Servizi segreti francesi, il generale G. Leconte (cfr. "Paolo VI... beato?" pp. 206 e ss.). Mons. Tardini lo aveva confidato al magistrato romano, dott. Giulio Lenii, dopo essere stato convocato da Pio XII, sconvolto da quelle rivelazioni. Comunque, questo episodio sconvolgente è stato annotato anche dal card. Tisserant nel suo libro: "Pio XII devanl l'histoire", edito da Laffont. Parigi.

Abbandonato il Vaticano, abbandonò anche l'Ordine e il sacerdozio; sposò la comunista Carmen Zandi, che lavorava per il KGB di Mosca fin dal 1944, e andò nella Germania socialista dell'Est, dove, poi, divenne Segretario di Walter Ulbricht e professore all'Università marxista. Divenuto Papa Paolo VI. i due tornarono a Roma: lui, come impiegato privato (?) in Vaticano; Lei, occupando un altro alto posto nel PCI. Ma come si può spiegare il perché Paolo VI lo riprese ancora in Vaticano e il perché, nel 1965, volle la "sanatio in radice" del matrimonio civile di p. Tondi, in opposizione al canone 1138 del Diritto Canonico?.. E perché ricevette e accettò il rifiuto della moglie di p. Tondi, la Carmen Zandi, di uscire dal PCI e di prender parte a una cerimonia religiosa?.. Mistero! Anche perché i due "agenti"

del KGB, Tondi e Lei, rimasero ancora attivi, sempre pronti ad appoggiare, in ogni momento, il gioco di Paolo VI nella Sua "Ostpolitik" e la politica di Berlinguer con la sua apertura a sinistra!

Come si può spiegare che un papa (Paolo VI) si sia fatto scolpire la propria immagine su quella porta di bronzo, nella quale sul dorso della sua mano è stato incisa la stella a cinque punte o "pentalfa", da sempre simbolo massonico? In una rivista massonica si legge: il Gran Maestro Gamberini, il giorno stesso dell'annuncio a Pontefice di Montini, disse: "Questo è l'uomo che fa per noi!"

Poi nel suo "necrologio" lo stesso Gran Maestro di Palazzo Giustiniani, scrive: "Per noi è la morte di chi ha fatto cadere la condanna di Clemente XII e dei suoi successori. Ossia, è la prima volta che, nella storia della Massoneria moderna, muore il Capo della più grande religione occidentale non istato di ostilità coi massoni". E conclude: "per la prima volta, nella storia, i Massoni possono rendere omaggio al tumulo di un papa, senza ambiguità né contraddizione".

Un altro massone francese in una lettera scrisse: "Con Pio X e Pio XII, noi framassoni potemmo ben poco, ma, "avec Paul VI, nous avons vencu!" Certo abbiamo vinto! Perché non sono state certo coincidenze i suoi programmi con i piani massonici dell'ONU e dell'UNESCO. Nella "Populorum progressio" Paolo VI parla di una banca mondiale, dietro la quale c'è un Governo mondiale, che regnerebbe grazie a una religione sintetica e universale

Poco tempo dopo l'inaugurazione di quella «nuova porta di bronzo» della basilica di San Pietro, il sottoscritto (don Luigi Villa) vi andò per vederla. Osservandola bene, notò subito quell'insegna massonica sul dorso della mano sinistra di Paolo VI. Allora, immediatamente, mi recai da un Cardinale...per denunciare il fatto. Egli mi assicurò che avrebbe subito provveduto. Infatti, quando io, poco tempo dopo, ritornai a Roma, proprio per vedere quella «porta di bronzo», notai subito che quella insegna massonica sul dorso della mano sinistra di Paolo VI era stata raschiata: si vedeva solo il rosso vivo del rame. Era chiaro! Vistisi scoperti, i responsabili del fatto avevano provveduto, prima, a far raschiare il simbolo massonico dalla mano, poi, successivamente – come io stesso vidi in un altro mio ritorno a Roma – avevano sostituito il pannello n° 12 con un altro – l'attuale – sul quale, però, non vi comparivano più le sei figure di prima, ma solo cinque, come ognuno può vedere.

Ora: come si può spiegare che un Papa (Paolo VI) si sia fatto scolpire la propria immagine su quella «porta di bronzo», con sul dorso della Sua mano quel simbolo massonico, pur sapendo che sarebbe rimasta lì a testimoniare, lungo i secoli, che Lui, Paolo VI, sarebbe stato giudicato un «Papa massone»?

E certo non si può dire che quell'opera dello scultore Minguzzi fosse stata eseguita senza il Suo volere e senza la Sua approvazione, perché fu proprio Lui a benedirli nel giorno del Suo compleanno, come fu anche pubblicato, poi, su un

«Inserito Speciale» de «L'Osservatorio Romano», per il Suo ottantesimo Compleanno[1], e proprio con quel satanico marchio massonico sulla mano, quasi a firma – e non generica – del Suo Pontificato!

«Stella a cinque punte»: firma del pontificato di Paolo VI

Questa affermazione è inquietante, perché questa «firma» della «stella a cinque punte», scolpita sul dorso della mano di Paolo VI, sulla «formella» originale della «porta di bronzo» della Basilica di San Pietro, è forse l'atto più sconcertante e temerario di una tremenda realtà che, durante tutto il Suo pontificato, è continuata ad affiorare, fino a formarne un mosaico che mette a nudo l'incredibile e inqualificabile atteggiamento di Palo VI nei confronti della Massoneria! E questo lo fece dopo 250 anni di rinnovate «scomuniche», «ammonimenti», «sanzioni», e dopo circa 200 « documenti» del Magistero della Chiesa contro la Massoneria, e dopo 16 Encicliche e più di 590 «condanne» contro questa setta, bollata come «regno di Satana» da Leone XIII nella Sua Enciclica del 1884: «Humanum genus».

Subito dopo la pubblicazione di questa Enciclica, l'alto iniziato Tommaso Ventura, dopo aver riconosciuta l'«Humanun genus» come «il più celebre solenne documento antimassonico», scrisse: «Il Papa Leone XIII vide molto giusto; comprese che cosa fosse la Massoneria; ne svelò la fisionomia precisa; ne denudò le aspirazioni in termini inequivocabili». Ora, la Chiesa non ebbe mai né incertezze né dubbi nella sua lotta contro la Massoneria; fu solo con l'avvento del Vaticano II, e soprattutto con Paolo VI, che il «nuovo atteggiamento» capovolse la precedente posizione del Magistero della Chiesa, adottando posizioni «ecumeniche» e «liberali» nei confronti della Massoneria fino ad «auspicare la pace tra le due istituzioni»!

Per gettare un po' di luce su questo strano aspetto della personalità di Paolo VI, elenchiamo alcuni dei tanti altri «fatti» e «detti» che Lo riguardano ad hoc:

In una rivista massonica si legge: il Gran Maestro Gamberini, il giorno stesso dell'annuncio a Pontefice di Montini, disse: «Questo è l'uomo che fa per noi!» Il «necrologio», o elogio funebre, che l'ex Gran Maestro di Palazzo Giustiniani, Giordano Gamberini, ha fatto di Paolo VI su «La Rivista Massonica»: «Per noi è la morte di CHI ha fatto cadere la condanno di Clemente XII e dei suoi successori. Ossia, è la prima volta – nella storia della Massoneria moderna – che muore il Capo della più grande religione occidentale non in istato di ostilità coi massoni». E conclude: «per la prima volta, nella storia, i Massoni possono rendere omaggio al tumulo di un Papa, senza ambiguità né contraddizione».

In una lettera privata, scritta da un massone, amico del noto scrittore francese, conte Lion de Poncis, esperto in questioni massoniche, si legge questa frase: «...Con Pio X e Pio XII, noi framassoni potemmo ben poco, ma, “avec Paul VI, nous avons vencu!”» («con Paolo VI, noi abbiamo vinto»).

Sotto il Suo Pontificato sono state introdotte, in Italia, le «leggi massoniche», quali: il divorzio, l'aborto, la separazione tra Chiesa e Stato... E vi fu un profondo inserimento della Massoneria anche nelle strutture ecclesiastiche ordinarie.

Il 13 novembre 1964, Paolo VI depose la «tiara» («il triregno») sull'altare, rinunciandovi definitivamente. Un gesto, questo, che fu l'obiettivo della «Rivoluzione Francese». Il massone Albert Pike scrisse: «Gli ispiratori, i filosofi e i capi storici della Rivoluzione francese avevano giurato di rovesciare la “CORONA” e la “TIARA” sulla tomba di Jacques de Molay»

Durante il Suo viaggio in Terra Santa, nel 1954, sul monte degli Ulivi, a Gerusalemme, Paolo VI abbracciò il Patriarca ortodosso Athenagoras I, massone del 33° grado. Poi, alla vigilia della chiusura del Vaticano II, tutti e due si tolsero le rispettive «scomuniche», lanciate nel 1054.

Questa Sua coincidenza di vedute con «piano massonico» la si può trovare anche nell'identità dei Suoi programmi con i piani massonici dell'ONU e dell'UNESCO. Si legga, ad esempio, la Sua Enciclica «Populorum progressio», in cui Paolo VI parla di una «banca mondiale», dietro la quale c'è un «Governo mondiale», che regnerebbe grazie a una «religione sintetica e universale»

Don Luigi Villa testimonia di come dopo averlo fatto notare ai porporati, il simbolo massonico venne prima raschiato dalla mano del papa e poi sostituito l'intero pannello. Difficilmente si può pensare che lo scultore Minguzzi avesse eseguita quell'opera senza il volere del papa e senza la sua approvazione, perché fu proprio lui a benedirlo nel giorno del suo compleanno, evento in cui venne anche pubblicato, un inserto speciale dell'Osservatorio Romano. E questo è il servo di Dio, l'ambasciatore di Cristo che si vuole anche beatificare? ASSURDO

Tratti distintivi dei preti c.d. "progressisti", o neomodernisti (dei veri e propri "cattolici adulti").

I preti progressisti si riconoscono facilmente perché in genere sono infetti dal morbo dell'immanentismo, non hanno una visione soprannaturale della vita, non parlano mai del tema della salvezza eterna dell'anima, parlano quasi esclusivamente di questioni sociali, non mostrano una grande devozione alla Madonna (per non urtare i protestanti), disprezzano il celibato sacerdotale, celebrano la Messa senza rispettare le norme liturgiche, mostrano "freddezza" nei confronti dei Pontefici "preconciliari", non credono nell'esistenza dei demoni, pregano pochissimo, non praticano l'orazione mentale, le loro omelie sono noiose e poco spirituali, non fanno mai adorazione eucaristica, disprezzano la vita contemplativa delle suore di clausura, fanno compromessi col mondo su temi come l'aborto, il divorzio, l'omosessualità, la contraccezione, la fornicazione, ecc.

Il progressismo coincide col relativismo

Il Cardinale Giuseppe Siri (mancato Papa Gregorio XVII)

Oggi si leggono riviste e libri i quali contraddicono tranquillamente a quanto il Concilio di Trento ha definito, accettano modi di pensare che sono espressamente condannati nella enciclica «Pascendi» di S. Pio X. nonché nel suo Decreto «Lamentabili»; fanno le riabilitazioni di Loisy; mettono in dubbio il valore storico dei Libri storici della Sacra Scrittura, elevano a criterio le teorie distruttrici del protestante Bultman, sentono con indifferenza le proposizioni di qualche scrittore d'oltralpe, anche se toccano il centro della rivelazione divina, ossia la divinità di Cristo. Naturalmente trattati senza freno i Principi, si ha quel che si vuole della morale e della disciplina ecclesiastica. Sotto questo fondamentale angolo di visuale il progressismo consiste nel trattare come relativa la verità rivelata, nel cambiarla il più presto possibile, nel dare agli uomini una libertà della quale in breve non sapranno che farsi, di fronte all'Assoluto. Ridotto a questa frontiera il «progressismo» coincide col «relativismo» e all'uomo, «adorato», non si lascia più nulla, neppure delle sue speranze! Naturalmente non tutte le persone etichettate come progressisti fanno queste cose. Ma esse accettano le conseguenze e le logiche deduzioni di quello che ignorano. Se hanno una colpa — questo lo giudichi Dio! — questa consiste nel non domandare il perché di quello in cui si fanatizzano.

[Pensiero del Cardinale Giuseppe Siri tratto dalla "Rivista Diocesana Genovese" del gennaio 1975]

Il grande Cardinale Siri contro la storiografia progressista

Per i colti il progressismo ha un modo suo di rivelarsi a proposito di storia; sono progressista se giustifico Giordano Bruno, sono conservatore se lodo l'austero San Pier Damiani. Tutto qui! Ripetiamo che si parla di storiografia nell'area della produzione, che vorrebbe chiamarsi «cattolica». Dell'altro qui non ci interessiamo. La parte maggiore della produzione — ci sono, è vero, nobili e importanti eccezioni — pare obbedisca, per essere in sintonia col progresso, ai seguenti canoni:

- la società ecclesiastica è la prima causa dei guai, che hanno colpito i popoli;
- la Chiesa (detta per l'occasione postcostantiniana) avrebbe fatto con continui voltafaccia, alleanza coi potentati di questo mondo per mantenersi una posizione di privilegio e di comodità;
- le intenzioni impure, le più recondite e malevole, vengono attribuite a personaggi fino a ieri ritenuti degni di ammirazione. Per questo sistema di giudizio alcuni Papi sono stati quasi radiati dalla Storia, non si sa con quale motivazione;
- tutta la storia ecclesiastica fino al 1972 è stata panegirica, unilaterale, concepita con costante pregiudizio laudatorio, mentre non è che un accumulo di pleonasmii i quali hanno alterato il volto di Cristo. Questa conclusione (tutti lo vedono) costituisce il fondamento per distruggere il più possibile nella Chiesa e ridurla ad un meschino ricalco del Protestantesimo. San Tommaso Moro, Martire, è stato messo addirittura sul piano di Lutero;
- le vite dei Santi vanno riportate a dimensioni «umane» con difetti, peccati, persino delitti, mentre gli aspetti soprannaturali tendono ad essere relegati nel solaio dei miti;
- il valore della Tradizione e delle tradizioni è del tutto irriso, con evidente oltraggio alla obiettività storica, perché, se non sempre, le tradizioni che attraversano senza inquinamenti i secoli hanno sempre una causa che le ha generate.

Si potrebbe continuare.

Ma non si può tacere il rovescio della medaglia: i personaggi vengono magnificati perché si sono rivoltati, perché hanno messo a posto la legittima Autorità, perché hanno avuto il coraggio di distruggere quello che altri hanno edificato, hanno rivendicato la «libertà» dell'uomo con la indipendenza del loro pensiero, incurante della verità. Gli eretici diventano vittime, mezzi galantuomini... qualcuno ha osato parlare di una canonizzazione di Lutero. È condannevole chi ha difeso la libertà

della Chiesa, la libertà della scuola cattolica, chi ha imposto ai renitenti la disciplina ecclesiastica. Tutti sanno la sorte riservata a coloro che ancora osano salvarla! Si capisce benissimo la logica interna di questo andazzo della storiografia: la santità, la penitenza, la vera povertà, il distacco dal mondo hanno sempre dato fastidio e continuano a darlo dalle tombe, come se queste non potessero mai essere chiuse. È difficile sia accolto nel club progressista chi dice bene del passato!

[Pensiero del Cardinale Giuseppe Siri tratto dalla "Rivista Diocesana Genovese" del gennaio 1975]

JACQUES MARITAIN :

diffuso neomodernismo

Il modernismo fa della verità e delle sue formulazioni concettuali una funzione del tempo, come se la verità variasse, col tempo, come varia la moda. J. Maritain afferma: "Ciò che ho riunito in questo quadro sono le vedute non di onesti cercatori, ma di estremisti di cui gli esperti in materia sanno bene i nomi nonché le opinioni che serpeggiano negli ambienti da loro influenzati, come nell'animo di quei sacerdoti che si vantano di non piegare più le ginocchia davanti al tabernacolo" (Il contadino della Garonna, Morcelliana, 1980, p. 16, nota 9).

DEFINIZIONE DI MODERNISMO

Uno dei più insidiosi e penetranti mezzi di secolarizzazione è stato ed è il modernismo e per questo ci fermiamo ad indicarne le caratteristiche principali. La parola "moderno" viene dal Rinascimento. Fu inventata dagli umanisti. La parola "modo", in latino, significa anche "ora", "adesso", "subito"; "or ora", "poco fa", "recentemente", attualità. Per cui "moderno" è "ciò che si fa adesso", da cui anche la parola "moda". Nell'accezione rinascimentale la parola "moderno" implicava un disprezzo per la Tradizione, come se la tradizione fosse solo "vecchiume", superstizione, oscurantismo, ottusità e oppressione: da qui una specie di culto del nuovo, come se nel passato ci fosse stato solo errore e nel presente, invece, ci fosse solo "verità". Questo pensiero e quest'atteggiamento è forse il più sciocco e il più ridicolo (come è altrettanto sciocco, al contrario, pensare che solo nel passato c'era la verità e oggi ci sono solo errori) costituirà, poi, l'atteggiamento di base dell'Illuminismo, antistorico e antitradizionale: prima del 1700, prima dei Lumi, ci sarebbero state solo tenebre, con i Lumi ci sarebbe stata solo luce. La filosofia che si ispira a questo concetto di modernità consiste nel dare un valore assoluto a quello che sembra valido adesso, ora.

APOSTASIA MODERNISTA

"Oggi la febbre neo-modernista, molto contagiosa almeno nei circoli detti "intellettuali", è tale che IL MODERNISMO DEI TEMPI DI S. PIO X NON APPARE AL CONFRONTO CHE UN MODESTO RAFFREDDORE DA FIENO. Essa trova espressione soprattutto presso i pensatori più spinti tra i nostri fratelli protestanti, ma è attiva anche presso pensatori cattolici ugualmente d'avanguardia. Essa offre il quadro di una specie di apostasia "immanente" (intendo decisa a restare cristiana a tutti i costi) che si stava preparando da molti anni e di cui certe speranze oscure, latenti nelle regioni basse dell'anima e qua e là portate in superficie in occasione del Concilio, hanno accelerato la manifestazione - falsamente imputata talvolta allo "spirito del Concilio" e perfino allo "spirito di Giovanni XXIII".

ERESIE DEI MODERNISTI

Sappiamo bene a chi conviene far risalire la paternità di queste menzogne; ma il male è che, appunto, non si crede più al diavolo, né agli angeli cattivi e né ai buoni, naturalmente. Essi non sarebbero che sopravvissuti eterei di un museo di immagini babilonese. A dire il vero, il contenuto oggettivo al quale la fede dei nostri avi si appoggiava è tutto un mito ormai come il peccato originale, per esempio, e come il Vangelo dell'Infanzia e la risurrezione dei corpi e la creazione. E come il Cristo storico, naturalmente. Il metodo fenomenologico e la scuola delle forme hanno cambiato tutto. La distinzione tra natura e grazia sarebbe un'invenzione scolastica, come pure la transustanziazione. L'inferno, perché darsi da fare a negarlo? È più semplice dimenticarlo, ed è probabilmente quanto si può far di meglio con l'Incarnazione e la SS. Trinità. Ad essere sinceri, la massa dei nostri cristiani pensa forse mai a tali cose o all'anima immortale o alla vita futura? La Croce e la Redenzione, che sarebbero la sublimazione estrema degli antichi miti e riti immolatori (sic!), sarebbero da guardarsi come i grandi e commoventi simboli, per sempre impressi nella nostra immaginazione, dello sforzo e dei sacrifici collettivi necessari per portare la natura e l'umanità al grado d'unificazione e di spiritualizzazione (e di potere sulla materia) in cui esse saranno infine liberate da tutte le antiche servitù ed entreranno in una specie di gloria. La morte sarà allora vinta? La scienza troverà forse il mezzo (e perché no? pensava già Cartesio) per renderci immortali; ma non è questo che importa, importa la perennità del cosmo e l'immortalità dell'umanità glorificata in lui e con lui.

LA FEDE SVUOTATA DEI SUOI CONTENUTI

La nostra fede, avendo così debitamente evacuato ogni oggetto specifico, può diventare finalmente ciò che realmente sarebbe stata: una semplice aspirazione sublimizzante. Possiamo essere aspirati in piena euforia da una potente tromba d'aria, recitare con illuminato fervore il Simbolo degli Apostoli (*simbolo*, che nome predestinato!) e amare, servire, adorare Gesù con tutto il nostro cuore, il Gesù della fede e del cristianesimo *interiore*, veramente viscerale. Con tutto ciò si sarebbe più cristiani che mai!

DITTATURA DEL RELATIVISMO

Tutta questa gente ha semplicemente finito di credere alla Verità (Gesù) e crede soltanto a verosimiglianze appuntate con uno spillo su *alcune verità* (cioè a verificazioni o constatazioni del particolare osservabile) che, del resto, invecchiano in fretta. La Verità con la "V" maiuscola non dice nulla. Bisogna mettere solo minuscole dovunque. "Tutto è relativo, ecco il solo principio assoluto" diceva già il padre dei relativisti, Augusto Comte. È vero che l'abbiamo fatta finita col positivismo classico ma, di fatto, viviamo nel mondo di Augusto Comte: la Scienza (lato della ragione) completata dal Mito (lato del sentimento). Ma almeno Comte era più onesto perché i miti della "Sintesi oggettiva" li fabbricava semplicemente e francamente da cima a fondo e non, come voi, reinterpretando tutto il retaggio

religioso del cristianesimo" (Il contadino della Garonna, Morcelliana, 1980, pp. 16-19).

SFRENATO MODERNISMO

"Il modernismo sfrenato d'oggi è irrimediabilmente ambivalente. Tende di per sé, benché lo neghi, a rovinare la fede cristiana, dandosi da fare, quanto meglio può, a svuotarla del suo contenuto.

Dall'altra parte vi è un buon numero di quelli che vi aderiscono che si sforzano di rendere a tale fede una disperata testimonianza: i corifei del nostro neomodernismo si dichiarano cristiani. /.../ Affermare l'esistenza di un Dio trascendente, sarebbe questo, un non senso. La trascendenza divina non sarebbe altro che la proiezione mitica di un certo timore mitico collettivo provato dall'uomo in un dato momento della sua storia, perché tutto ciò che si riferisce ad un mondo "altro" dal mondo umano sarebbe desueto, sarebbe un mito, sarebbe il "retro-mondo" dell'antico realismo filosofico. /.../ Obbedendo alla nuova regola d'oro /.../ si finisce per rinnegare nettamente il Cristo /.../ e per intraprendere appassionatamente la secolarizzazione totale del loro cristianesimo" (op. cit. pp. 20- 23).

LA CRONOLATRIA

"È la malattia annunciata da S. Paolo (2 Tm 4,3-4). Gli uomini non sopporteranno più la sana dottrina ma, per il prurito di udire qualcosa, si circonda di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Va notato che S. Paolo affida ai "professori" una parte centrale nella diffusione di questa malattia. La malattia, molto contagiosa a quanto pare, avrà il proprio focolaio presso gli "esperti" o i "professori". Sarà veicolata dai falsi miti della demitizzazione fabbricati da "professori". Si tratta di una malattia che proviene da gravi carenze vitaminiche e nutritive. Segnaliamo due importanti sintomi di questa malattia. 1) Un fissarsi ossessivo sul tempo che passa, la cronolatria. Essere *superati* è cadere nello sheol! /.../ Questa cronolatria porta con sé ampi sacrifici umani. /.../ Un esegeta si ammazza di lavoro, da tutto il sangue delle sue vene, per trovarsi superato tra due anni. E sarà così per tutta la vita. Del suo pensiero non resterà nulla. /.../ Sotto una forma o sotto un'altra impera l'adorazione dell'effimero. /.../

LA LOGOFobia

2) Perdita di fiducia non solo nel sapere filosofico, ma nel senso comune cioè nella prefilosofia spontanea che è per l'uomo come un dono di natura incluso nell'equipaggiamento di prima necessità. Diffidiamo quando udiamo denigrare le nozioni prime, col pretesto che sono "categorie di linguaggio". /.../ Quando tutti si mettono a far beffa del bene e del male, dell'obbligo morale, della giustizia, del diritto, dell'extra-mentale, della verità, della distinzione tra sostanza e accidente, del principio d'identità, vuoi dire che tutti cominciano a perdere la testa. /.../ Non è il linguaggio a fare i concetti, ma sono i concetti a fare il linguaggio. /.../ Gli

eredi di Cartesio proseguono il lavoro di distruzione della ragione con la loro Grande Sofistica, il loro mettere tra parentesi la realtà metafisica e la loro Fenomenalizzazione della stessa conoscenza filosofica. /.../ Mentre scompare dal nostro universo culturale l'idea della conoscenza filosofica autentica e si eclissa il regime della verità da contemplare, l'avvento della scienza moderna, nonché la matematizzazione dell'osservabile, /.../ porta tutti, scienziati ed ignoranti, a credere che la scienza - la scienza dei fenomeni - sia assolutamente sola a poter procurarci una conoscenza razionale certa. Tutto questo ha per conseguenza il dubbio sul valore della prefilosofia spontanea che si esprime attraverso il linguaggio del senso comune. /.../ Per quanto disorientati si sia, bisogna pur pensare. E allora, in fretta e a qualunque costo, ci si aggrappa a qualsiasi cosa per supplire allo sforzo di cui non si è più capaci. Ed ecco, allora, la necessità di rivolgersi alle favole" (op. cit., pp. 25-31).

LA CORRENTE DI DESTRA E QUELLA DI SINISTRA

"La misteriosa frattura così designata non interessa soltanto i banchi del Parlamento, ma l'insieme dei cittadini. /.../ Ci sarebbero due sensi di queste parole. Per il primo addirittura essere di destra o di sinistra sarebbe una disposizione, un temperamento, così come l'essere umano nasce bilioso o sanguigno. Tutto ciò che si può fare sta nel correggere il proprio temperamento conducendolo ad un equilibrio. Per il secondo senso, quello politico, destra e sinistra designano ideali, energie, formazioni. /.../ le cose si ingarbugliano tuttavia in quanto talvolta uomini di destra (secondo il senso fisiologico) fanno una politica di sinistra e inversamente. Penso che Lenin sia un buon esempio del primo caso. Non esistono rivoluzioni più terribili di quelle di sinistra fatte da temperamenti di destra, né più deboli governi di quelli di destra guidati da temperamenti di sinistra (Luigi XVI). /.../ Non essere né di destra né di sinistra significa semplicemente volere salvaguardare la propria ragione. Questo io mi sono sforzato di fare fin da un'epoca in cui le cose erano seriamente compromesse ("di destra, di sinistra, di nessuno io sono"). Bisogna invece preparare la strada ad una attività politica "autenticamente e vitalmente cristiana", in altri termini ad una politica che, pur ispirandosi allo spirito cristiano e a principi cristiani, non impegni che le iniziative e le responsabilità dei cittadini che le praticano, senza menomamente essere una politica dettata dalla Chiesa o che impegni la responsabilità di questa. /.../ Fino ad ora la speranza nell'avvento di una politica cristiana (rispondente nell'ordine pratico a ciò che è una filosofia cristiana nell'ordine speculativo) è stata completamente delusa" (op. cit., pp. 38-44).

FALSO AGGIORNAMENTO

"Papa Paolo VI ci ha ricordato che l'aggiornamento non è per nulla un adattarsi della Chiesa al mondo, come se fosse il mondo a regolare la Chiesa; bensì una messa a punto delle *posizioni essenziali della Chiesa stessa*. /.../ Nella Chiesa il primato è dato alla persona umana sulla comunità, mentre il mondo d'oggi fa primeggiare la comunità sulla persona" (op. cit., pp. 81-82).

IN GINOCCHIO DAVANTI AL MONDO

"La crisi attuale ha molti e svariati aspetti. Uno dei più curiosi fenomeni che essa offre alla nostra vista è una specie di *inginocchiamento davanti al mondo* che si manifesta in mille modi. (Papa Paolo VI ha spiegato che ci sono tre significati di mondo: 1) il mondo come creazione di Dio; 2) il mondo come umanità, redenta da Cristo; 3) il mondo come mondo del male, degli idoli, della ribellione a Dio, delle tenebre; il mondo che odia Dio, il mondo dell'avversario di Cristo e degli uomini. Evidentemente il mondo che i cristiani devono fuggire è solo il terzo significato di mondo). /.../ Che vediamo intorno a noi? In larghi settori del clero e del laicato - ma l'esempio viene dal clero - non appena la parola *mondo* è pronunciata, una luce d'estasi passa negli occhi degli uditori. E subito si parla di espansioni necessarie e necessari impegni, come di fervori comunitari, *presenze, aperture* e delle loro gioie. Tutto quello che rischierebbe di richiamare l'idea di asceti, di mortificazione o di penitenza è naturalmente scartato. (Se Lourdes e Fatima sono popolari, le parole pronunciate da Colei che vi apparve non lo sono). E il digiuno è così mal visto che è meglio non dir nulla di quello col quale Gesù preparò la sua missione pubblica. /.../ In una chiesa un mio amico sentì il passo di San Paolo (2 Cor 12,7) ma al posto della frase "un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi", fu tradotto "ho disturbi di salute". /.../ Il sesso è una delle grandi e tragiche realtà del mondo. Esso è circondato di un interesse e una venerazione senza pari. La verginità e la castità non godono favore. /.../ è grave la venerazione cattolica della carne. /.../ L'altra grande realtà che si fa incontro nel mondo è il Sociale-terreno. Esiste una missione temporale del cristiano, ma essa non è l'unico nostro dovere e il sociale-terreno non è l'unica realtà. Al primo posto c'è l'evangelizzazione, la vita di grazia, la preghiera che, oltretutto, sopraelevano le energie naturali nel loro ordine. Per molti cristiani di oggi, il primato del soprannaturale è quasi rifiutato, se non proprio rifiutato /.../ il grande affare e la sola cosa che importa è la vocazione temporale del genere umano: si fa di questi fini terreni il vero fine supremo dell'umanità. In pratica c'è quasi una completa temporalizzazione del cristianesimo. Viene messo tra parentesi o proprio tralasciato il cammino di santificazione, l'impegno per il regno di Dio. Si oscura lo spirituale e si esalta il temporale, si obliano le cose da dare a Dio e si è affascinati dalle cose da dare a Cesare. /.../ Secondo questa caduta secolarizzante ci sarebbero tre cose di cui un predicatore "intelligente" non dovrebbe mai parlare: 1) l'altro mondo, da lasciare in ombra (perché non c'è); 2) la Croce, simbolo di sacrifici momentanei che il "progresso" eliminerà; 3) la santità, perché essa implica una frattura radicale col terzo significato di mondo e col falso "dio" del mondo, perché esso sarebbe solo un "dio" mitico" (op. cit., pp. 86-99).

CARATTERISTICHE DEL MODERNISMO

Con il nome "modernismo" si è venuto designando, in ambito teologico-filosofico, un movimento di pensiero religioso che si è sviluppato in seno alla Chiesa Cattolica all'inizio del sec. XX. La sua carta d'identità era un'accentuazione piuttosto acritica della modernità anticristiana, dominante nell'Ottocento, con il suo storicismo, soggettivismo, relativismo ed evoluzionismo, soprattutto nell'interpretazione della Scrittura e dei dogmi e nella valutazione delle strutture giuridiche, istituzionali e liturgiche della Chiesa. Il modernismo cattolico ha avuto

come esponenti principali Edouard Le Roy (1870-1954) e Alfred Loisy (1857-1940) e A. Sabatier in Francia; George Tyrrel (1861-1909) in Inghilterra, ed Ernesto Buonaiuti (1881-1946) in Italia. Ciò che accomuna e contraddistingue gli esponenti maggiori del modernismo è la preoccupazione di armonizzare i dati centrali della rivelazione biblica e in particolare neo-testamentaria, con le forme mutevoli della cultura e della spiritualità moderna. A tal fine essi si richiamano: 1) all'esperienza religiosa come testimonianza interiore della verità di fede (N.d.R. = La fede cattolica ha una dimensione oggettiva e una dimensione soggettiva; l'errore del modernismo è di esclusivizzare la dimensione soggettiva e di svalutare la dimensione oggettiva = N.d.R.); 2) respingono l'intellettualismo (N.d.R. = Nella fede cattolica la dimensione intellettuale e la dimensione esperienziale vanno sempre insieme o cadono insieme; non sono contrapposte, ma in armonia. L'errore del modernismo consiste nell'esclusivizzare il sentimento, la sensazione soggettiva, e nel trascurare o disprezzare la dimensione intellettuale della fede. La conseguenza più diretta è la caduta nel fideismo. Questo atteggiamento trascura la sana riflessione teologica e rifiuta oggettivi criteri di discernimento ecclesiali = N.d.R.); 3) e il soprannaturalismo estrinsecistico (N.d.R. = Il soprannaturale non è qualcosa di estrinseco alla natura, come se natura e soprannatura fossero due scompartimenti stagni, due realtà parallele che ad un certo punto si uniscono. Natura e soprannatura non sono estrinseche l'una all'altra. In quest'errore è come se l'uomo potesse da solo essere un uomo realizzato, pienamente uomo, e poi ad un certo punto gli viene aggiunta la fede come un "fiore all'occhiello". Non c'è, invece, un uomo "perfetto" a cui si aggiunge la fede, in un secondo momento. Non ci può essere uomo pienamente realizzato senza Cristo = N.d.R.). I modernisti prospettano un nuovo tipo di apologetica che tiene conto della naturale aspirazione al soprannaturale (metodo dell'immanenza) e dell'evoluzione dei dogmi (da prendersi non come blocchi monolitici, bensì come realtà vitali intimamente legate allo sviluppo della Chiesa).

DEVIAZIONI DEL MODERNISMO

In tutti i documenti il modernismo è condannato come la "sintesi di tutte le eresie", perché in esso sarebbero rifluiti tutti gli errori del pensiero moderno: relativismo, soggettivismo, agnosticismo, razionalismo, scientismo, immanentismo, storicismo, portando alla risoluzione: 1) della fede nel sentimento; 2) del dogma nella storia; 3) della Chiesa in una pura società mistica. "Senonché molti teologi post-conciliari - scrive il teologo Battista Mondin - hanno interpretato *l'aggiornamento* a modo loro, raggiungendo spesso, come dimostrò J. Maritain nel "Contadino della Garonna", conclusioni assai più gravi ed eterodosse di quelle degli stessi modernisti" (Battista Mondini, *Modernismo*, in *Dizionario enciclopedico di filosofia, teologia e morale*. Ed. Massimo, Milano, 1989, p. 485). Si vedano anche le riflessioni di un esperto in materia: Lorenzo Bedeschi, *Interpretazioni e sviluppo del Modernismo cattolico*. Ed. Bompiani, Milano, 1995" (Antonio Livi, *La filosofia e la sua storia*. Ed. Dante Alighieri, 1997, p. 787-788).

FALSE CONTRAPPOSIZIONI

Il modernismo ha falsamente contrapposto: 1) i metodi biblici, storico-critici, alla Tradizione biblica cattolica; 2) l'esperienza religiosa alla teologia; 3) il Vangelo alla Chiesa; 4) il Cristo storico al Cristo della fede; 5) lo Spirito Santo alla dottrina della Chiesa; 6) lo Spirito Santo alla Chiesa; 7) l'autorità alla libertà; 8) la teologia alla storia; 9) la storia al dogma; 10) la cristologia all'organizzazione ecclesiale. Nel modernismo c'è frattura: a) tra fede e ragione; b) tra l'intelligenza umana e Dio; c) tra il divino e l'umano; d) tra Spirito e dottrina; e) tra storia e fede; f) tra verità e coscienza; g) tra interno ed esterno; h) tra Tradizione ed esperienza personale; i) tra Chiesa visibile e Chiesa invisibile; l) tra il credente e lo storico; m) tra il credente e il cittadino.

I VELENI DEL MODERNISMO

Il modernismo si è impegnato in una lotta accanita contro il Magistero, la Tradizione e il tomismo autentico, ostacoli che esso sentiva particolarmente opposti ai suoi sforzi di affermazione. Inoltre il modernismo condivide l'anti-intellettualismo luterano, i suoi errori e la sua posizione contraria alla fede. Esporremo in seguito le caratteristiche di questo anti-intellettualismo luterano. Nella fede cattolica, invece, tutte quelle dimensioni che il modernismo separa e contrappone, o vanno insieme o cadono insieme. Non si dà e non esiste un Vangelo senza la Chiesa o contro la Chiesa; non esiste e non si dà uno Spirito di Cristo senza la dottrina di Cristo o contro la dottrina di Cristo; non si dà e non esiste un'autorità senza libertà o contro la libertà, come pure non esiste una libertà senza autorità oppure contro l'autorità. Non si dà e non esiste una teologia autentica senza la storia o contro la storia perché il cristianesimo è Incarnazione, è la salvezza di Cristo che irrompe e feconda la storia; non esiste e non si dà un Cristo storico diverso dal Cristo della fede: il Cristo della storia è il Cristo della fede. Queste indicazioni insieme ad ulteriori informazioni sul modernismo si trovano in: 1) René Latourelle, *Teologia della Rivelazione*, Cittadella Editrice, Assisi, 1986, pp. 275-299; 2) Maurilio Guasco, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*.